

## *Provenienza e integrazione dei militari peregrini in suolo italico fra II e IV sec. d.C.: l'esempio delle flotte pretorie*

Da diverso tempo svolgo ricerche su *Misenum* e sulla *Classis Praetoria* attraverso l'esame complessivo del suo cospicuo patrimonio epigrafico<sup>1</sup>. Iscrizioni dalle quali posso trarre molte informazioni sulla vita quotidiana della cittadina, dei veterani e dei classari della flotta<sup>2</sup>, nonché frammenti delle interazioni che costoro avevano con quella che potremmo definire come 'l'altra parte' della cittadina di *Misenum*, i suoi abitanti, i cosiddetti 'civili'<sup>3</sup>. Nel fare ciò confronto

<sup>1</sup> La mia comunicazione s'inserisce in un più ampio programma di ricerche e studio finalizzate alla ricostruzione, quanto più possibile puntuale, delle vicende istituzionali delle città della Campania in età romana, dalla tarda età repubblicana al basso impero, coordinato da Giuseppe Camodeca.

<sup>2</sup> A. Parma, *Schede epigrafiche*, in *Puteoli* 11, 1987, 139-140, nr. 6; Id., *Osservazioni sul patrimonio epigrafico flegreo con particolare riguardo a Misenum*, in M. Gigante (a c. di), *Civiltà dei Campi Flegrei. Atti del Convegno Internazionale*, Napoli 1992, 201-225; Id., *Classiari, veterani e società cittadina a Misenum*, in *Ostraka*, 3.1, 1994, 43-59; Id., *Una nuova iscrizione di Misenum con un veterano duovir della città*, in *Ostraka*, 4, 2, 1995, 301-306; Id., *Per una tipologia delle iscrizioni funerarie dei classari misenati*, in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma, 18 - 24 settembre 1997, Roma 1999, I, 817-824; Id., *Note sull'origine geografica dei classari nelle flotte imperiali: i marinai di provenienza nordafricana*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*, Sassari, 7-10 dicembre 2000, Roma 2002, 323-332; Id., *Stabiae e la classis Misenensis*, in G. Bonifacio, A.M. Sodo (a c. di), *Stabiae: Storia ed Architettura. 250° Anniversario degli Scavi di Stabiae 1749-1999*, Castellammare di Stabia (NA), 25-27 marzo 2000, Roma 2002, 185-188; Id., *I marmi iscritti dal foro di Misenum*, in *Puteoli. Studi di storia e archeologia dei Campi Flegrei*, 2016, 123-134; Id., *Schede epigrafiche. Misenum*, in *Puteoli. Studi di storia e archeologia* cit. 340-343, nr. 9; Id., *Nuovi dati su società cittadina e classari a Misenum: prime note*, in S. Antolini, S.M. Marengo, G. Paci (a c. di), *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche. Atti del Convegno di studi (Macerata, 10-12 dicembre 2015)*, Roma 2017, 459-471; Id., *La dedica funeraria di un miles della Classis Misenensis su 'columella'*, in *Puteoli, Cumae, Misenum. Rivista di studi e Notiziario del Parco Archeologico dei Campi Flegrei* 1, 2021, 183-184; Id., *Misenum e la Classis Praetoria. La presenza militare nella cittadina tra II e IV sec. d.C.*, in *Rivista di Studi Pliniani* 1, 2022, 189-219; Id., *La Classis Praetoria Misenensis a Stabiae. Testimonianze*, in *Rivista di Studi Pliniani* cit. 234-240.

<sup>3</sup> Questi argomenti erano stati trattati per le flotte di Miseno e Ravenna in anni precedenti, seppure senza un'approfondita analisi della documentazione epigrafica, solo da C.G. Starr, *The Roman Imperial Navy. 31 B.C.-A.D. 324*, Cambridge 1941 (rist. con addenda 1960), 83-96 e da M. Bollini, *Antichità classiarie*, Ravenna 1968, 106-124. Più di recente, molto genericamente, con intenti più legati alla durata della vita e alle susseguenti aspettative V.M. Hope, *Life at Sea, Death on Land: The Funerary Commemoration of the Sailors of Roman Misenum*, in N. Bargfeldt, J. Hjarl Petersen (eds.), *Reflections: Harbour City Deathscapes in Roman Italy and Beyond*,

spesso questa con le realtà della flotta Ravennate e l'insediamento di Classe in modo da poter avere un più ampio spettro di comparazione e raffronto<sup>4</sup>. Obiettivo non trascurabile è quello di giungere a definire se deve essere confermata l'ipotesi che i veterani, gli ufficiali e i classari della flotta furono totalmente estranei alla società delle cittadine, flegrea o adriatica, nella quale avevano vissuto durante i lunghi anni dell'arruolamento, e nella quale, eventualmente, si erano stabiliti al termine della ferma con il congedo per *honestia missio*, oppure, riusciremo a far emergere quelle tracce e aspetti della vita che attestano un inserimento nella compagine sociale, un loro interesse ad un'eventuale ammissione e partecipazione sia nelle strutture pubbliche istituzionali, sia in quelle religiose.

Bisogna constatare però che, fra i due maggiori stanziamenti della *classis* in Italia, *Misenum* fu certamente un *unicum*, essa faceva parte di un territorio con insediamenti urbani strutturati da antico tempo, di grande interesse economico

Roma 2020, 79-98. Importante invece da un punto di vista del metodo generale è stata l'indagine di R.P. Saller, B.D. Shaw, *Tombstones and Roman Family Relations in the Principate: Civilians, Soldiers and Slaves*, in *JRS*. 74, 1984, 124-156.

<sup>4</sup> Sulla *Classis Ravennas* v. G. A. Mansuelli, *Le stele romane del territorio Ravennate e del basso Po*, Ravenna 1967, 184-185; G. Susini, *Origini di Ravenna romana*, in *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina* 14, Ravenna 1967, 361-5. Nello stesso volume Susini, *Miseno e Ravenna* cit. 367-379; Id., *La questione della civitas Classis*, in AA.VV., *Atti del Convegno Internazionale di Studi sulle Antichità di Classe. Ravenna 14-17 ottobre 1967*, Ravenna 1968, 331-348; Bollini, *Antichità classiarie* cit.; S. Panciera, *Aquileia, Ravenna e la flotta militare*, in *Antichità Altoadriatiche* 13, 1978, 107-134; G. Susini, *Ravenna e il mondo dei Romani*, in G. Susini (ed.), *Storia di Ravenna. L'Evo antico* 1, Ravenna 1990, 125-36; M. Bollini, *La fondazione di Classe e la comunità classaria*, in Susini (ed.), *Storia di Ravenna* cit. 297-320; P. Giacomini, *Anagrafe dei classari*, in Susini (ed.), *Storia di Ravenna* cit. 321-62; M. Bollini, *Passando in rivista la flotta. Appunti sulla marina militare romana*, Ferrara 1997; Id., *La flotta ravennate, la Grecia e l'Oriente*, in M. Mauro (ed.), *Archeologia e architettura ravennate*, II. *I porti antichi di Ravenna*, Ravenna 2005, 125-135; A. Donati, *Il mondo dei classari*, in Mauro (ed.), *Archeologia e architettura ravennate* cit. 117-124; A. Bazzocchi, *Flotta, economia e organizzazione amministrativa a Ravenna e a Faenza nei secoli IV-VI d.C.*, in *Felix Ravenna. Rivista di antichità ravennate, cristiane e bizantine* 161-164, 2005-2008, Ravenna 2013 (2014), 93-139; Id., *Sextus Urgulanius: Ilvir Rauennae vel Rauricae? Note sull'ordinamento amministrativo di Ravenna in età romana*, in *Annali Romagna* 2016. Suppl. al n. 83 di Libro Aperto, 2016, 21-25; A. Buonopane, *Le navi delle flotte di Ravenna e di Miseno e i loro nomi: un aggiornamento e alcuni spunti di riflessione*, in L. Chioffi, M. Kajava, S. Örmä (a c. di), *Il Mediterraneo e la Storia II. Naviganti, popoli e culture ad Ischia e in altri luoghi della costa tirrenica. Atti del convegno internazionale Sant'Angelo di Ischia, 9-11 ottobre 2015*, Roma 2017, 113-130; A. Bazzocchi, *Classis Ravennatis. Funzioni militari e di polizia svolte in Italia dalla flotta ravennate in età alto-imperiale*, in *Nuova Antologia Militare. Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare* 2, 2020, 3-20; A. Buonopane, *Vivere e morire in un porto militare: aspettativa di vita e anni di servizio dei classari della Classis Ravennas*, in L. Chioffi, M. Kajava, S. Örmä (a c. di), *Il Mediterraneo e la Storia III. Documentando città portuali - documenting port cities. Atti del convegno internazionale Capri 9-11 maggio 2019*, Roma 2021, 137-151.

sociale e assai fittamente popolato, quale era appunto la regione flegrea. Assai diversa, è cosa ben nota, per questo aspetto appare ai nostri occhi odierni la situazione della flotta ravennate, collocata invero nella fascia lagunare di una regione che sebbene al suo interno fosse molto fertile e vivace economicamente, era però posta in un territorio scarsamente abitato e piuttosto lontano da altri centri urbani preminenti, nonostante fosse attraversato da diverse vie di comunicazione lungo le quali si allineavano case e tombe dei classiari e veterani, questa situazione topografica dava all'impianto di Classe, indipendente topograficamente da quello di Ravenna, l'aspetto di un insediamento sparso, sorto accanto ad uno stanziamento militare, similmente agli abitati lungo il *limes*, con la differenza sostanziale che Classe, pur insistendo in un territorio romanizzato, non fu dotata di un complesso di elementi istituzionali, organizzativi e amministrativi di un centro urbano al pari di *Misenum*, considerata una vera e propria città. Per Susini l'autonomia amministrativa di Classe sarebbe venuta a configurarsi probabilmente solo più tardi nel tempo, completamente distaccata dalla relativa vicina Ravenna, con tutte le conseguenze che una simile storia impone<sup>5</sup>.

Risulta verosimile pensare che contemporaneamente alla creazione della base navale Augusto abbia reso autonomo il territorio di Miseno da quello della vicina Cuma cui apparteneva. Contrariamente a come sostenne Mommsen<sup>6</sup>, e dopo di lui molti altri hanno sostenuto<sup>7</sup>, non dobbiamo però ritenere che ci sia stata l'istituzione di una colonia<sup>8</sup>, ma piuttosto la formazione di un *municipium* duovirale, rimasto poi tale fino all'età severiana quando, come attestato da diverse iscrizioni, Miseno ebbe verosimilmente il titolo di colonia<sup>9</sup>. Gli abitanti furono iscritti nella tribù *Claudia*<sup>10</sup>, che in base ad altre prove potrebbe essere considerata quella stessa di Cuma<sup>11</sup>. Si deve in ogni modo escludere, data l'e-

<sup>5</sup> Susini, *Origini di Ravenna* cit. 361-365; Id., *Miseno e Ravenna* cit. 367-379; Id., *Ravenna e il mondo dei Romani* cit. 133-34.

<sup>6</sup> *CIL* X, p. 317.

<sup>7</sup> Starr, *The Roman Imperial* cit. 13 ss.; G. Schmiedt *et al.*, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, II. *Le sedi antiche scomparse*, Firenze 1970, tav. 136.; F. Castagnoli, *Topografia dei Campi Flegrei*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia. Atti Convegno Internazionale dei Lincei (Roma 4-7 maggio 1976)*, Roma 1977, 41-79; M.R. Borriello, A. D'Ambrosio, *Baiae Misenum, Forma Italiae*, I, XIV, Firenze 1979.

<sup>8</sup> L. J. F. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy in the First Century AD*, PBSR 52, 1984, 77-114, in part. 80.

<sup>9</sup> G. Camodeca, *L'età romana*, in *Storia del Mezzogiorno* I, 2, Napoli 1991, 9-79. 1991, in part. 40; Id., *Puteoli Romana. Istituzioni e società. Saggi*, Napoli 2018, 87.

<sup>10</sup> Attestata come tribù cittadina in ben 16 iscrizioni databili dall'età flavia-traianea alla metà del III sec. d.C. G. Camodeca, *Regio I (Latium et Campania): Campania*, in *Le Tribù Romane. Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, 179.

<sup>11</sup> *CIL* X 1761. EDR110789.

strema esiguità del territorio, che l'istituzione sia stata accompagnata da una effettiva deduzione di coloni. Questo è, senza dubbio, il periodo di massimo sviluppo per l'area; la costruzione di un nuovo e più grande porto, destinato a divenire, in breve, il porto militare più importante dell'impero, fece da volano per lo sviluppo di tutta una serie di strutture funzionali alle attività ivi svolte<sup>12</sup>.

Prima di addentrarci più nello specifico, occorre qui condividere, molto brevemente, qualche cenno della consistenza numerica delle iscrizioni relative alle due sedi delle flotte, perché esse rappresentano le nostre fonti dirette di conoscenza degli aspetti più precipui della vita quotidiana dei veterani, ufficiali e classiari che interessano in quanto utili alla ricostruzione storica di un'eventuale integrazione sociale nel tessuto urbano che li ospitava, oppure di una netta diversificazione fra i due ambienti sociali. Per Ravenna/Classe risultano edite nel *CIL* XI circa 550 iscrizioni, la gran parte di queste riferibili alla sola città o per lo più di età tarda o cristiana. Cui va aggiunto circa un 20% in successivi contributi. Ai membri della flotta sono ascrivibili all'incirca 150 *tituli* ritrovati nel territorio a ridosso degli impianti e degli edifici portuali, quasi un 20% di questi se ne contano nelle città della circostante regione lagunare.

*Misenum*, ha restituito ad oggi più di 650 epigrafi, di cui il 73% (433) sono edite in *C.I.L.* X, da queste ho escluso quelle menzionanti veterani, classiari o loro familiari ritrovate a *Puteoli* o a *Cumae*, circa una decina. Il 25% sono invece state pubblicate in successive raccolte o singoli contributi. Una quantità di iscrizioni non censite, sono conservate presso privati, e per ora ancora inedite, ma di esse talvolta mi è noto il testo. Un patrimonio ancora in crescita. Questo cospicuo numero è già schedato e inserito nella banca dati epigrafica online EDR. La maggior parte delle epigrafi conservateci sono a carattere sepolcrale, solo un 15% sono le dediche a divinità, imperatori o personaggi dell'élite cittadina.

<sup>12</sup> A. Benini, *Strutture sommerse a Miseno*, in *L'archeologo subacqueo*, 12, 2006, 19-20; A. Benini, L. Lanteri, *Il porto romano di Misenum. Nuove acquisizioni*, in D. J. Blackman, M. C. Lentini (a c. di), *Ricoveri per navi militari nei porti del mediterraneo antico e medievale. Atti del workshop (Ravello 2005)*, Bari 2010, 109-117; P. Miniero, *Miseno, Introduzione e nuove scoperte*, in P. Miniero, F. Zevi (a c. di), *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Litternum, Baia, Miseno*, 3, Napoli 2008, 174-234; L. Di Franco, *Miseno. I materiali dello scavo subacqueo presso Punta Terone*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia* 13, 2012, 67-79; L. Cicala, G. Illiano, *Paesaggio archeologico e paesaggi urbani tra Bacoli e Miseno*, in C. Aveta, B.G. Marino, R. Amore (eds.), *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*, Napoli 2017, 358-362; G. Illiano, *Misenum. The Harbour and the City. Landscapes in context*, in S. Garagnani, A. Gaucci (eds.), *Knowledge, Analysis and Innovative Methods for the Study and the Dissemination of Ancient Urban Areas, Proceedings of the KAINUA 2017 International Conference in Honour of Professor Giuseppe Sassatelli's 70th Birthday (Bologna 2017)*, in *Archeologia e Calcolatori* 28, 2, 2018, 379-389.

I classiari misenati conosciuti attraverso le iscrizioni, finora pervenuteci, sono circa 800; qui sono prese in considerazione solo quei marinai e veterani testimoniati a Miseno e nella regione flegrea, ben più di 500, che rappresentano il 70% del totale. La datazione di queste iscrizioni si colloca in un arco cronologico che va dagli inizi del II secolo alla metà del IV, una ventina quelle ancora databili al I sec. d.C., delle quali alcune, ormai ben note, sono provenienti dal locale Sacello degli augustali<sup>13</sup>. Da un esame complessivo e comparato con i resti archeologici ancora visibili o recuperati in questi ultimi anni a *Misenum* è possibile rilevare quattro momenti significativi nello sviluppo urbanistico della cittadina: un primo periodo, dall'istituzione del *municipium* duovirale in età augustea alla dinastia giulio-claudia; un secondo, determinato dal legame con la dinastia Flavia; un terzo, vi fu in età antonina, con l'espansione e monumentalizzazione del foro cittadino attraverso elevazione di portici marmorei e fontane con immagini di Marco Aurelio e Lucio Vero<sup>14</sup>, ricordo qui il pronao del sacello degli *Augustales* con il timpano ornato dalla coppia di evergeti rappresentati con tratti assimilabili alla fisionomia di Antonino Pio e Faustina<sup>15</sup>; infine, un ultimo periodo di trasformazione significativa, fu determinato dalle riforme dell'ordinamento della *classis* apportate da Settimio Severo. In modo diverso è possibile leggere gli influssi di questi cambiamenti anche nelle iscrizioni di *Classis* e nei *diplomata* militari che finora conosciamo di entrambe le flotte.

Il nostro interesse è però appurare se una volta arruolatisi, e giunti poi nelle sedi di distaccamento, dove sarebbero rimasti per molti anni, ci sia stata per loro una possibilità di un eventuale radicamento, se non di una vera e propria integrazione del classiario nella città flegrea, o in quella lagunare di Classe. Una traccia preziosa per questa lettura è senza dubbio offerta dai diversi dati sulla vita quotidiana dei militari e dei veterani che si possono trarre dal gran numero

<sup>13</sup> A. De Franciscis, *Il sacello degli Augustali a Miseno*, Napoli 1991; G. Camodeca, *Domiziano e il collegio degli Augustali di Miseno*, in G. Paci (a c. di), *Miscellanea epigrafica in onore di L. Gasperini*, 1, Tivoli 2000, 171-187; J. H. D'Arms, *Memory, Money and Status at Misenum: Three New Inscriptions from the Collegium of the Augustales*, in *JRS*, 90, 2000, 126-144; G. Camodeca, *Nuove dediche imperiali dal collegio degli Augustales di Miseno per Domiziano ed Elagabalo*, in C. Deroux (ed.), *Corolla Epigraphica: hommages au professeur Yves Burnand*, Bruxelles 2011, 374-391; G. Camodeca, *Sul dies imperii e sul giorno della tribunicia potestas di Nerva: un riesame*, in S. Cagnazzi, M. Chelotti, A. Favuzzi, F. Ferrandini Troisi, D. Paola Orsi, M. Silvestrini, E. Todisco (a c. di), *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari 2011, 55-65.

<sup>14</sup> Parma, *I marmi* cit. 2016, 123-134.

<sup>15</sup> P. Pensabene, *La decorazione architettonica del Sacello*, in P. Miniero, F. Zevi (a c. di), *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Litternum, Baia, Miseno*, 3, Napoli 2008, 190-195; S. A. Muscettola, *La documentazione scultorea del Sacello: le statue e i rilievi*, in P. Miniero, F. Zevi (a c. di), *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Litternum, Baia, Miseno*, 3, Napoli 2008, 196-209; Di Franco, *Miseno* cit. 67-79.

di iscrizioni a nostra disposizione<sup>16</sup>. Così ho suddiviso e analizzato questi dati secondo alcuni indici di riferimento da me prefissati:

- le diverse regioni di provenienza dei classiari;
- il numero degli anni di permanenza a *Misenum* o a Ravenna/Classe;
- i dedicanti le iscrizioni sepolcrali, suddivisi per familiari, superiori, commilitoni, *collegia*;
- la menzione di eventuali beni immobili loro ascrivibili, come ad esempio *sepulchra familiaria*; fondi agricoli;
- l'inserimento in *collegia* professionali o di culto, lo svolgimento di attività lavorative, eventuali cariche onorarie ricoperte, carriere pubbliche.

Per comodità di esposizione si farà riferimento principalmente all'esempio di *Misenum*, che verosimilmente può nelle linee generali rappresentare anche l'ambiente militare e sociale di Classe.

Il momento iniziale che prendiamo in considerazione è l'arrivo delle reclute nel *castrum* di *Misenum* o di *Ravenna/Classis*: in generale è condivisibile l'opinione diffusa che l'arruolamento nella *classis* fosse ritenuto il meno prestigioso rispetto agli altri corpi militari dell'esercito romano, di certo il meno retribuito ed il più lungo per anni di ferma. Due passi delle *Historiae* di Tacito, riferiti alla composizione etnica della flotta ravennate in età Flavia<sup>17</sup>, potrebbero far supporre l'esistenza di vere basi di arruolamento in alcune determinate regioni dell'Impero, o comunque di aree che maggiormente fornivano, per differenti interessi, nuove reclute pronte ad arruolarsi come militari nella flotta, a tal proposito tante sono le ipotesi avanzate, alcune delle quali sono rimaste ancora da verificare concretamente. Ritornando alla testimonianza dello storico va detto che essa trova solo un parziale riscontro, per entrambe le flotte, nel novero dei classiari noti.

Nelle numerose testimonianze epigrafiche dove è registrata la provenienza d'origine essa è introdotta quasi sempre da uno dei seguenti termini *natione, natus, oriundo*; mentre nei *diplomata* rilasciati ai veterani, a noi finora noti, si rileva che col tempo nella dichiarazione onomastica del militare è specificata quasi sempre non solo la provincia, ma più spesso la città, oppure il *vicus* di nascita.

Dalle iscrizioni, facendo riferimento a quelle dove è citata l'*origo* del classiario, risulta una molteplicità di aree di reclutamento, senza nessuna regione

<sup>16</sup> Giacomini, *Anagrafe* cit. 321-62; Parma, *Classiari, veterani* cit. 1994, 43-59; Hope, *Life at Sea* cit. 2020, 79-98; Buonopane, *Vivere e morire* cit. 2021, 137-151.

<sup>17</sup> Nel primo passo, riferendosi alla composizione etnica della *classis Ravennas* nel 69 d.C.: *magna pars Dalmatae Pannoniique erant* (*Hist.*, III, 12, 1). nella seconda fa riferimento ai vuoti lasciati nei ranghi della flotta quando molti classiari erano stati immessi nella *legio II Adiutrix: classem Dalmatae sapplevere* (*Hist.*, III, 50, 3).

esclusiva per l'una o per l'altra, anche se si possono distinguere alcune differenze significative. Una preminenza di Egiziani e Alessandrini, o di Traci della tribù dei Bessi per Miseno<sup>18</sup>, di Dalmati e Pannonici, senza esclusione di altre provenienze, per Ravenna. Sorprende nelle flotte pretorie d'Italia la scarsa presenza di marinai provenienti dalla regione nordafricana, anche se questa vantava antiche tradizioni marinare<sup>19</sup>.

Una volta giunti nelle basi di *Misenum* o di *Ravenna* alle reclute, come sembra verosimile, già sul finire del I sec. d.C. per ragioni che possono ipotizzarsi di omogeneità linguistiche ma finanche di organizzazione interna della *classis* veniva sostituito il loro nome originario con un'onomastica di tipo romano formata dai *tria nomina*<sup>20</sup>. Talvolta nella dichiarazione della propria onomastica, apposta sull'epigrafe che lo ricordava, il classario non dimenticava di citare ancora il legame d'origine, menzionando il patronimico, oppure conservando il proprio nome originario, introdotto dalla locuzione *qui et*<sup>21</sup>. L'uso di dotare ogni nuovo classario di un'onomastica tradizionale ha un ben noto esempio nella lettera dell'egiziano *Apion*, nativo dell'Oasi di Wahet El Fayoum, che appena arruolatosi nella flotta comunicò ai genitori in Egitto, sia quanto aveva ricevuto all'atto dell'ingaggio, circa 75 denari, sia il suo nuovo nome da soldato romano: *Antonius Maximus*<sup>22</sup>. Questo mutamento potrebbe essere spiegato, seguendo altre indicazioni, considerando, ad esempio, come per altri casi siano sempre agganciati condizione giuridica dell'individuo e sua formula onomastica, con la concessione dello *ius Latii* ai nuovi arruolati già dall'età di Vespasiano<sup>23</sup>, qualificando l'estensione della latinità al singolo classario come un privilegio personale, indipendente dall'appartenenza ad una comunità di diritto latino<sup>24</sup>.

<sup>18</sup> G. Forni, *Sull'ordinamento ed impiego della flotta di Ravenna*, in *Atti del convegno internazionale di studi d'antichità di Classe*, Faenza 1968, 265-282; A. Mócsy, *Pannonici nella flotta di Ravenna e Miseno*, in *Atti del convegno internazionale di studi d'antichità di Classe*, Faenza 1968, 305-312.

<sup>19</sup> Parma, *Note sull'origine geografica* cit. 323-332.

<sup>20</sup> S. Panciera, *La condizione giuridica dei classarii (e degli Equites Singulares) in età imperiale: stato della questione e prospettive di ricerca*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina* 33, 1986, 343-348, ora in *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956 – 2005) con note complementari e indici*, II, Roma 2006, 1411-1414.

<sup>21</sup> *CIL* X 3390 (AE 1990, 150), 3377, 3405, 3406, 3468, 3492, 3593, 3618, 3622, 3666, 8374a. AE 1912, 184.

<sup>22</sup> BGU II 423.

<sup>23</sup> F. Grosso, *Il diritto latino ai militari in età flavia*, in *Riv. Cult. Class. Med.* 7, 1965, 541-560; G. Alföldy, *Notes sur la relation entre le Droit de cité et la nomenclature dans l'Empire romain*, in *Latomus* 25, 1966, 37-57, in part. 52.

<sup>24</sup> B. Pferdehirt, *Die Rolle des Militärs für den sozialen Aufstieg in der römischen Kaiserzeit*, Mainz 2002, 171 ss.

Si tenga conto, ad esempio, che, in altre unità dello stesso esercito romano, quest'evenienza non si manifestò. La concessione della *Latinitas* ai *classiarii* verosimilmente costituì un mero espediente atto a garantire a determinati peregrini, ad esempio gli *Aegypti* che, in quanto tali e non *Alexandrini*, non avrebbero potuto aspirare a conseguire la *civitas Romana* al regolare termine della ferma militare con l'*honestia missio*, di godere di un differente *status civitatis*<sup>25</sup>.

Si potrebbe concludere che l'attribuzione, all'atto dell'arruolamento, dei *tria nomina* avrebbe attestato, da un punto di vista giuridico, il passaggio dalla condizione giuridica di *peregrinus*, all'opportunità dello *status* di *latinus*. Va detto che questa ipotesi dell'assunzione da parte dei *classiarii* dello *status* di latini sarebbe suffragata dalla costatazione, già prima menzionata, che nei diplomi rilasciati ai *classiarii* compariva quasi sempre, come loro luogo di origine, il nome di una città, oppure quello di un *vicus*; tale circostanza, è stato sostenuto, era conseguente al fatto che i *classiarii* mutando con l'arruolamento il proprio *status civitatis*, non avevano più convenienza a specificare la loro effettiva provenienza<sup>26</sup>. Verosimilmente il nuovo *status* era attribuito con le stesse modalità adoperate per gli *equites singulares Augusti*<sup>27</sup>. A tal riguardo va avvalorata la convinzione che la *latinitas* attribuita agli *equites* e ai *classiarii* era da considerarsi qualitativamente come un'attribuzione *ad personam*, ovvero uno statuto giuridico che si accordava all'individuo, prescindendo dall'appartenenza del beneficiario a una determinata comunità<sup>28</sup>. Il ricorso a questo meccanismo, anche se alquanto analogo a quello già adottato per i *liberti iuniani*, non avrebbe implicato che i *latini classiarii* fossero sottoposti all'identico regime giuridico dei *latini iuniani* che avevano diverse incapacità giuridiche, soprattutto sul piano successorio, mentre è da escludere che queste *incapacitates* colpissero anche i *classiarii*. Essi, infatti, come soldati, beneficiavano del *testamentum militis*, in forza del quale avrebbero potuto istituire come eredi sia peregrini che Latini, o lasciare a questi ultimi un legato<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> V. Marotta, *Egizi e cittadinanza romana*, in *Cultura giuridica e diritto vivente. Rivista on line del Dipartimento di Giurisprudenza Università di Urbino Carlo Bo* 1, 2014, 2-21; Id., *Egyptians and the Citizenship from the First Century AD to the Constitutio Antoniniana*, in L. Cecchet e A. Busetto (eds.), *Citizens in the Graeco-Roman World. Aspects of citizenship from the Archaic Period to AD 212*, Leiden-Boston 2017, 172-198.

<sup>26</sup> S. Panciera, *La condizione giuridica dei classiarii (e degli equites singulares) in età imperiale. Stato della questione e prospettive di ricerca*, in Id., *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, II, Roma 2006, 1411 ss.

<sup>27</sup> M. Speidel, *Die equites singulares*, Bonn 1965, 64 ss.

<sup>28</sup> Pferdehirt, *Die Rolle des Militärs für den sozialen Aufstieg* cit. 171 ss.

<sup>29</sup> Gai 2.109-110: *Sed haec diligens observatio in ordinandis testamentis militibus propter nimiam inperitiam constitutionibus principum remissa est: nam quamvis neque legitimum nu-*

Oltre a comportare il godimento di diversi diritti (come il *ius commercii*), l'acquisizione dello status di *latinus* ritornava assai utile per quei classiari che avevano origini in regioni con forti limitazioni sulle possibilità di acquisire la cittadinanza romana in modo diretto, come ad esempio i marinai di origine egiziana che, in quanto tali, non potevano accedere direttamente alla *civitas romana*, con la concessione della cittadinanza latina, essi ricevevano uno *status civitatis*, potremmo dire, intermedio, che avrebbe permesso loro, una volta concluso il servizio, di ottenere la cittadinanza romana, senza contraddire, per questo, alla regola generale che discriminava gli Egiziani. Ciò, però, non significa che una volta terminato il servizio ai *classarii*, che non avessero ottenuto l'*honestia missio*, fosse consentito conservare questo status. È più verosimile, al contrario, congetturare che essi fossero ricondotti, in caso di *ignominiosa missio*, alla precedente condizione di Egiziani<sup>30</sup>.

Il successivo punto da porre in rilievo è il periodo di permanenza del classiario nelle due sedi, a *Ravenna/Classis* e a *Misenum*. Uno sguardo ai dati degli anni di servizio militare svolto, rivela che essi in generale rimanevano nella flotta mediamente per almeno quindici/venti anni<sup>31</sup>. Presenze così continuative nel tempo aprono a ipotesi di creazione di un legame col territorio avutosi in maniera abbastanza fluido, raffigurandolo mediante la formazione di relazioni di diverso genere, con gli abitanti della città verosimilmente attraverso unioni, sia pure di fatto, creazione di famiglie con donne del luogo, acquisti di proprietà e sorgere di interessi patrimoniali, inserimento nelle strutture cittadine a vari livelli, come suffragato dall'abbondante numero di testi menzionanti mogli, figli, liberti, genitori, per circa il 43% dei casi raccolti.

Contro questo dato così confortante devo però segnalare che il 57% delle iscrizioni sepolcrali di classiari, ritrovate nel territorio misenate, sono poste loro da commilitoni, i quali sono nel 78% dei casi anche loro unici eredi. Ben diversa

*merum testium adhibuerint neque vendiderint familiam neque nuncupaverint testamentum, recte nihilo minus testantur. Praeterea permissum est iis et peregrinis et Latinos instituere heredes vel iis legare, cum alioquin peregrini quidem ratione civili prohibeantur capere hereditatem legatae, Latini vero per legem Iuniam.* Sul punto v. V. Scarano Ussani, *Il 'testamentum militis' nell'eta di Nerva e Traiano*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche* 94, 1983, 191 ss. [= *Sodalitas, Scritti in onore di Antonio Guarino*, 3, Napoli 1984, 1388 ss.]; Id., *Le forme del privilegio. Beneficia e privilegia tra Cesare e gli Antonini*, Napoli 1992, 150 ss.; J.F. Stagl, *Das Soldatentestament unter den Soldatenkaisern*, in U. Babusiaux, A. Kolb (eds.), *Das Recht der 'Soldatenkaiser'. Rechtliche Stabilität in Zeiten politischen Umbruchs?*, Berlin 2015, 109-126; L. Sandirocco, *Il testamento dei militari: origini e ratio dell'istituto nell'esperienza giuridica romana. (The testament of the military: origins and ratio of the institute in Roman juridical experience)*, in *Rassegna della Giustizia Militare* 1, 2018, 1-10.

<sup>30</sup> Marotta, *Egizi e cittadinanza romana* cit. 14.

<sup>31</sup> Parma, *Classiari, veterani* cit. 1994, 45; Buonopane, *Vivere e morire* cit. 137-151.

risulta la situazione a questo riguardo dei veterani e degli ufficiali. Soltanto due delle 62 iscrizioni funerarie poste ai veterani, e nessuna delle 13 agli ufficiali, risultano dedicate da commilitoni. Il fenomeno è tanto diffuso che non mancano casi in cui uno stesso personaggio diviene erede di più classiari: così, *C. Arruntius Valens*, *optio* della liburna *Nereis*, risulta erede sia di *C. Iulius Aristo*, un egiziano suo commilitone a bordo della stessa nave<sup>32</sup>, sia di un anonimo marinaio anch'egli di origine egiziana<sup>33</sup>. In altre iscrizioni appare quale dedicante ed erede del classario il proprio ufficiale superiore: ad esempio il *trierarchus T. Flavius Terentianus* che fu anche esecutore delle disposizioni testamentarie riguardanti il funerale di *C. Iulius Postumus*<sup>34</sup>. Ciò farebbe supporre che, verosimilmente, gli ufficiali intervenissero in assenza di altri dedicanti o di *heredes* designati dal defunto, utilizzando fondi prelevati dalla quota degli *stipendia* che veniva trattenuta nel corso degli anni di servizio militare, o come appare più possibile da una cassa comune istituita per tale scopo in modo simile a quella esistente presso le legioni<sup>35</sup>. In alcune iscrizioni sepolcrali, invece, il commilitone è erede del classario insieme ai figli e alla donna di quest'ultimo. Talvolta un commilitone, in qualità di amico particolarmente caro o persona fidata, diventa *heres fiduciarius* e tutore dei figli minori del classario: *Valerius Maximus* si occupò, perché verosimilmente minori d'età, di *Albanus* e *Lucrio* figli ed eredi dell'omonimo *C. Valerius Maximus*<sup>36</sup>, oppure *Cn. Domitius Faustus* che fu istituito *heres fiduciarius* di *C. Claudius Isauricus* per la figlia *Secunda* e la *coniunx Tertia*<sup>37</sup>. Probabilmente questa circostanza poteva verificarsi in quanto le donne conviventi, dei marinai in costanza di servizio, ed i figli da loro avuti legalmente non avevano alcun diritto ad ereditare gli averi e le spettanze accumulate negli anni di ferma, per cui il commilitone veniva designato quale sostituto e poteva fungere così da intermediario, ben presto, come già visto, i militari ottennero, forse da Traiano, il privilegio di poter istituire eredi sia chi godeva di diritto latino sia chi fosse ancora *peregrinus*.

D'altra parte, non può essere negata come a contrastare, con forza, questa intensa impressione di isolamento dei classiari fuori dal *castrum* vi sia la possibilità di rilevare che un 40% delle dediche funerarie siano state poste ai marinai da loro familiari o liberti. Queste iscrizioni, insieme con le tante altre dedicate

<sup>32</sup> *CIL* X 3469. EDR126091.

<sup>33</sup> *CIL* X 3464a. EDR115967.

<sup>34</sup> *CIL* X 3360 = *Puteoli* XI, 1987, 77 nr. 2. EDR125457.

<sup>35</sup> *Veg.* 2.20. All'uso di questa cassa, e quindi ad un intervento diretto dell'autorità militare, o all'attività di *collegia funeraticia* potrebbe essere verosimilmente collegata anche l'assenza o l'anonimato dei dedicanti che si rileva nel 13% delle dediche sepolcrali. Sul punto v. Starr, *The Roman Imperial* cit. 84; Bollini, *Antichità classiarie* cit. 109.

<sup>36</sup> *CIL* X 3388. EDR138545.

<sup>37</sup> *CIL* X, 3565. EDR129822.

dai classiari ai loro figli e alle donne loro conviventi, *coniuges/uxores*, sono la diretta testimonianza di un nucleo familiare che il militare, pur contravvenendo al divieto di contrarre matrimonio nel periodo della ferma, aveva comunque costituito seppur a titolo diverso. Una menzione a parte meritano le dediche poste ai classiari da entrambi i genitori o dalla sola madre. Risulta difficile pensare che i genitori venissero da molto lontano solo per curare la sepoltura del figlio, salvo a non voler supporre che le madri dei militari in questione fossero di origine locale o delle *regiones* vicine, oppure a loro volta spose di classiari. In quei casi poi di brevissima durata del servizio militare, non sembra neppure possibile proporre ipotesi diverse, si veda il caso di *Gracilia Galla* che, tra la fine del II secolo e la metà del III, pose la dedica funeraria al giovane figlio *C. Atinius Eutyches, beneficiarius stolarchus*, vissuto appena 22 anni<sup>38</sup>. In altri casi risulta espressamente l'origine misenate del classiario, come il figlio di *Scentia Marcia, M. Marius Pudens, Misenensis, centurio* della flotta<sup>39</sup>.

Un rilevante interesse per la nostra ricerca hanno quelle finora rare iscrizioni poste ai classiari dai consanguinei. Soltanto un *titulus*, tra quelli pervenutici, risulta dedicato ad un marinaio dalla sorella: *Antonia Theodote, a L. Antonius Seleucus, natione Seleucensis*, che ricopriva l'incarico di *scenicus principalis* della *classis Misenensis*<sup>40</sup>, così per ora unica è la dedica posta da un *cognatus*, *L. Valerius Crispus*, della trireme *Athenonice*, a *M. Ambibius Celer, armorum custos* della trireme *Silvanus*<sup>41</sup>. Al contrario non è possibile affermare che le più frequenti, poco più di una decina, iscrizioni poste da *fratres* siano riferibili a veri consanguinei presenti nello stesso periodo fra i militari della stessa flotta, come potrebbe essere, non senza incertezze, il caso di *M. Antonius Rufinus, miles ex pentere Victoria* che costituì un *sepulchrum* familiare per sé ed il *frater L. Iulius Apollinaris* della trireme *Diana*<sup>42</sup>. In antico, infatti, era assai diffuso nell'ambiente militare usare con un senso cameratesco il termine *frater*, come è suffragato da un passo estratto dal libro quarto *ad Vitellium* di Paolo conservato nei *Digesta* giustiniane<sup>43</sup>. Del resto, anche quando c'è identità di prenome e gentilizio, riesce non meno incerto determinare la consanguineità fra i due personaggi menzionati nella dedica<sup>44</sup>.

<sup>38</sup> CIL X 3413. Ora in *Puteoli*, 11, 1987, 68 (H. Solin). EDR157918.

<sup>39</sup> CIL X 3368. EDR145405.

<sup>40</sup> CIL X 3487. EDR162524.

<sup>41</sup> CIL X 3408. EDR125926.

<sup>42</sup> CIL X 3523. EDR162515.

<sup>43</sup> D. 28.5.59.1: *Qui frater non est, si fraterna caritate diligitur, recte cum nomine suo sub appellatione fratris heres instituitur.*

<sup>44</sup> R. Macmullen, *The Legion as a society*, in *Historia* 33, 1984, 440-456 e specialmente J. Keparтова, *Frater in Militarinschriften - Bruder oder Freund?*, in *LF* 109, 1986, 11-14, dove sono riportati numerosi esempi di questo uso cameratesco di *frater* fra militari.

Diversamente, le relazioni che i classiari avevano con donne, anche se continuate nel tempo, erano rapporti di pura convivenza che non davano luogo a nessun valore giuridico prima della *honesta missio*, ma esse riescono comunque con il loro rilevante numero, ben più di centocinquanta, a testimoniare la costituzione di ‘famiglie di fatto’ con figli, e spesso comprendenti anche liberti e servi. Questo costituisce un esempio di radicamento non di poco conto come si vedrà. Alcuni di loro, sembrano addirittura aver preso moglie già poco tempo dopo essersi arruolati, se non erano sposati già da prima; così nel caso (purtroppo non ben databile) di *Castricia Prima*, *coniunx* di *Aurelius Dalmatius*, morto all’età di 38 anni, che ricorda alla fine della dedica sepolcrale posta al marito il loro lungo periodo di vita coniugale “*cum quo vixit annis XX*”<sup>45</sup>. Proprio a sottolineare questa eventualità ricorriamo nuovamente ad una lettera del già ricordato *Apion*, ora *Antonius Maximus*, scritta alcuni anni dopo il suo arruolamento, in questo lasso di tempo, informa la famiglia, che egli aveva preso per moglie una donna di nome *Aufidia*, e che aveva avuto da lei tre figli<sup>46</sup>. In linea di diritto le ‘mogli’ dei militari in servizio erano da considerare, almeno fino all’età severiana, come delle semplici conviventi, prive di qualsiasi diritto che potesse essere generato da un *iustum matrimonium*<sup>47</sup>. Tuttavia nelle dediche sepolcrali, in particolare quelle misenati, purtroppo non precisamente databili, ma tutte comprese fra il II e IV secolo, il classiario e la sua donna, nel fare riferimento al

<sup>45</sup> *CIL* X 3882. EDR005716.

<sup>46</sup> BGU II 632.

<sup>47</sup> L’opinione di Starr, *The Roman Imperial* cit. 91 s. (seguita da G.R. Watson, *The Roman Soldier*, New York 1969, 138 s., e sulla stessa linea anche da M. Mirković, *Die Entwicklung und Bedeutung der Verleihung des Conubium*, in *Herr und Integrationspolitik. Die römischen Militärdiplome als historische Quelle*, Köln-Wien 1986, 181 ss.), secondo cui si può desumere dall’espressione *concessa consuetudo*, usata nei diplomi militari delle flotte pretorie dal tempo di Antonino Pio, addirittura l’abolizione del divieto di *iustum matrimonium* per i classiari, questa teoria è giustamente combattuta da S. Link, *Konzepte der Privilegierung römischer Veteranen*, Stuttgart 1989, 30, cfr. 10 nt. 26, riprendendo una sua esposizione di qualche anno prima, S. Link, *Römische Militärdiplome «Pur die ganze familie»*, in *ZPE*. 63, 1986, 185-192, in part. 190. Allo stesso modo si era già espresso B. Campbell, *The Marriage of Soldiers under the Empire*, in *JRS*. 68, 1978, 153-166, in part. 165 nt. 8. In generale sul divieto di contrarre matrimonio per i soldati v. E. Sander, *Das Recht des römischen Soldaten*, in *RhM* 101, 1958, 152-191 e 193-234; P. Garnsey, *Septimius Severus and the Marriage of Roman Soldiers*, in *CSCA* 3, 1970, 43-53; R.F. Renz, *The Legal Position of the Soldier and Veteran in the Roman Empire*, New York 1972, 70 ss.; O. Behrends, *Die Rechtsregelungen der Militärdiplome und das die Soldaten des Prinzipats betreffende Eheverbot*, in W. Eck, H. Wolff (Hrsg.), *Heer und Integrationspolitik. Die römischen Militärdiplome als historische Quelle*, Köln 1986, 116-165, in part. 150 ss.; J.H. Jung, *Das Eherecht der römischen Soldaten*, in *ANRW* II, 14, 1982, 302-346; S. Phang, *The Marriage of Roman Soldiers (13 B.C.-A.D. 213)*. *Law and Family in the Imperial Army*, Leiden-Boston-Cologne 2001, 141 ss., in part. 161 ss.

loro rapporto, si definiscono reciprocamente come: *maritus*, *vir suus*, *coniunx*, *uxor*. In generale questi sono i termini più largamente diffusi nelle iscrizioni; in particolare si nota che *uxor* ricorre di preferenza nei *tituli* di veterani o di 'civili', quasi a voler, con quest'uso, sottolineare una differenza di *status*; del resto, però, non mancano casi in cui è usato in modo generico uno accanto all'altro<sup>48</sup>. Assai spesso sono usati aggettivi che sottintendono l'esistenza di una relazione affettiva di tipo coniugale quali: *amatissima*, *carissima*, *castissima*; fino ad espressioni sulla quotidianità della vita vissuta insieme come *sine querella*<sup>49</sup>, o *cum qua vixi annis XXII sine ullo stomacho*<sup>50</sup>; oppure sul costo delle spese sostenute per i riti funerari come nel caso del *manipularius*, di origine alessandrina, *Arrius Isidorus* che ricorda di aver speso per i funerali della propria donna *Memmia Fortunata*, 300 denari<sup>51</sup>.

Non sempre è possibile conoscere, attraverso quanto descritto nell'epigrafe, la condizione sociale delle donne dei classiari; in appena due casi, entrambi della fine del I secolo d.C., esse appaiono dall'onomastica essere ingenuae: *Veridia L. f. Flora*, *coniunx* di *Q. Avidius Aprilis*, *armorum custos* della *penteris Victoria*<sup>52</sup>; e di *Aelia Aeli f. Chryseis*, moglie del *trierarchus Aug(usti) C(aesaris) M. Cocceius Stephanus*<sup>53</sup>. È quindi assai verosimile che in generale le conviventi dei classiari fossero state per la gran parte di origine libertina, anche se questa condizione è espressamente dichiarata solo nel caso di *Fortunata*, *uxor* del *trierarchus*, verosimilmente un *veteranus*, *Celsus*, il cui figlio perviene in giovane età al duovirato cittadino<sup>54</sup>; a questa vanno però aggiunte altre tre iscrizioni dove esse appaiono essere state liberte dello stesso classiario; ad esempio nella dedica sepolcrale a *Marcia Euhodia* il dedicante *Barbius Firmus, faber duplicarius* della quadrireme *Dacicus*, si definisce '*patronus itemque coniunx libertae*'<sup>55</sup>. Questo rapporto di patronato fra il classiario e la propria *coniunx*, anche quando

<sup>48</sup> Due esempi *CIL* X 3661. EDR163723. *CIL* X 2967. EDR179609.

<sup>49</sup> *CIL* X 3362. EDR105181. *CIL* X 3448. EDR157675.

<sup>50</sup> *CIL* X 3409. EDR157916.

<sup>51</sup> *CIL* X 3608. EDR122798.

<sup>52</sup> *CIL* X 3410. EDR146899.

<sup>53</sup> *CIL* X 3356. EDR157842.

<sup>54</sup> AE. 1930, 3. EDR073144.

<sup>55</sup> *CIL* X 3426. EDR113820. Va messo in evidenza la circostanza che i due personaggi non hanno lo stesso *nomen*, fenomeno non raro, anche se di regola il gentilizio del liberto era ovviamente lo stesso del patrono. nel nostro caso si potrebbe supporre che *Marcia Euhodia*, come spesso accadeva, avesse avuto più patroni e che all'atto della manomissione abbia preso il gentilizio di uno solo di questi. Su questo punto v. G. Vitucci, s.v. *Libertus*, in *DE*. 4, I, 1958, 905-943; e da ultimo G. Fabre, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République romaine*, Roma 1981, 111 ss.

manca nell'iscrizione un'esplicita dichiarazione in tal senso, può essere altre volte dedotto dall'onomastica delle loro donne; così è rilevante che circa nel 10% dei casi, su un totale di 150, il loro gentilizio risulta uguale a quello del coniuge; in una epigrafe, ad esempio, la donna ha per *cognomen* il gentilizio del compagno e forma il suo *nomen* dal *praenomen* di quest'ultimo<sup>56</sup>.

D'altro canto, si può certo immaginare che non sarà stato raro, seppure non abbiamo sufficienti testimonianze per affermarlo con sicurezza, che, come compagne, i classiari verosimilmente sceglieranno più facilmente figlie o sorelle di altri classiari o militari presenti nella regione dove erano di stanza. Nessuna iscrizione, invece, ci testimonia finora, matrimoni di classiari, veterani o di ufficiali della flotta con figlie di personaggi eminenti della città, né tantomeno figlie di classiari, di veterani o di ufficiali risultano aver sposato membri dell'élite cittadina.

In un unico caso databile al III sec. d.C., *Aurelia Verecundinia*, figlia di *M. Verecundinius Verus, praepositus reliquationis* della flotta<sup>57</sup>, è ricordata essere stata *coniunx* di un *C. Valerius Piacentinus*, che con verosimiglianza è da identificare con l'omonimo *C. Valerius Piacentinus*, primo nella lista del collegio dei dendrofori cumani in un'iscrizione del 251<sup>58</sup>.

L'*origo* delle donne dei classiari e veterani misenati, nelle iscrizioni di cui abbiamo testimonianza, è dichiarata solo nel 33% dei casi. Per appena quattro di loro risulta una nascita a *Misenum* o nelle città campane: *Valeria Isidora*,

<sup>56</sup> AE 1990, 0152. EDR081676. Così anche *CIL X 3614*. EDR162510. Per altri esempi in ambito militare v. A.W. Van Buren, *Some Families Formed by Roman Soldiers and Veterans*, in *Hommages à Albert Grenier*, Bruxelles 1962, 1564-1570.

<sup>57</sup> *CIL X 3345*. EDR151422. Su *M. Verecundinius Verus*, padre della donna v. B. Dobson *Die Primipilares. Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und Persönlichkeiten eines römischen Offiziersranges*, Köln 1978, 323 nr. 236. Per la verosimile origine misenate di uno dei due personaggi si segnala qui il caso databile al III sec. d.C. di *Aelia Valeria*, figlia di *Aelius Sossianus, centurio legionis, uxor* di un anonimo *patronus civitatum* che potrebbe essere *Misenum* vista la recente attribuzione di questa iscrizione *CIL X 1770*. EDR187790 al patrimonio epigrafico cittadino. Il preciso luogo di ritrovamento del suo sarcofago, rinvenuto il 4 giugno 1752 a Miseno in località Mare Morto e subito dopo portato nel palazzo reale di Portici, era andato col tempo dimenticato, tanto che il Mommsen l'aveva attribuito a *Puteoli*. Esso invece risulta ora dal «*Giornale degli scavi*» di Ercolano, si v. U. Pannuti, *Il Giornale degli scavi di Ercolano (1738-1756)*, in *MemAccLinc.*, s. 8, 26, 3, 1983, 143-410, in 306 s. Così Camodeca, *Puteoli Romana* cit. 542. Per quanto detto è interessante richiamare una nuova testimonianza dal territorio pestano di un trierarca, marito della figlia di un trierarca, probabilmente un veterano della *classis* stabilitosi dopo il congedo a *Paestum*. Vd. C.A. Fiammenghi, *La necropoli di San Marco di Castellabate: nuovi spunti di riflessione*, in *Archeologia e territorio. Ricognizioni, scavi e ricerche nel Cilento*, Laureana Cilento 1992, 119-134, in part. 123.

<sup>58</sup> *CIL X*, 3699. EDR166153.

nata a Miseno e moglie del *medicus* della flotta *M. Iulius Casullinus*<sup>59</sup>; *Cornelia Dionysias*, nata a *Puteoli* e moglie del *nauphylax Antonius Hierax*<sup>60</sup>; *Memmia Nereis*, nata a *Stabiae* e moglie di *Volceius Saturninus*, *optio* a bordo della trireme *Venus*<sup>61</sup>. Soltanto di rado se ne può riconoscere l'origine dall'onomastica, poiché molti dei loro gentilizi, quali: *Iulia*, *Valeria*, *Aurelia*, *Antonia*, *Flavia*, ed alcuni altri sono fra i più diffusi e i meno distintivi nel mondo romano<sup>62</sup>. Sicuramente di origine puteolana o campana, a giudicare dal loro gentilizio li particolarmente diffusi, dovevano essere la *coniunx* ed erede del veterano *Claudius Gallicanus Diocles*, *Hordonia Primigenia*<sup>63</sup>, che probabilmente discendeva da liberti della *gens Hordeonia* una delle maggiori di *Puteoli* già dalla fine del I sec. a.C.<sup>64</sup>, e *Castricia Prima*, *coniunx* del *miles duplicarius Aurelius Dalmatius*, vissuto 38 anni e legatosi alla donna già dall'età di 18 anni<sup>65</sup>. Puteolana, per l'estrema rarità del gentilizio, può essere considerata *Stonicia Ansia Heliane Onomaste*, *coniunx* del *trierarchus C. Antonius Atinianus*<sup>66</sup>, verosimilmente imparentata con *C. Stonicius Trophimianus* che, tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C., abbellì con un pavimento marmoreo la sala di una *schola* di collegio (?) posta all'interno di uno dei fornicelli dell'anfiteatro maggiore di *Puteoli*<sup>67</sup>. Infine, nativa di *Puteoli* o della vicina *Cumae* dovette essere anche *Deccia Fortunata*, *coniunx* di *M. Fl(avius) Capito*, *armorum custos* della *liburna Virtus*<sup>68</sup>. Dalla non lontana *Stabiae*, nel cui porto era dislocata una *statio* permanente della *classis*<sup>69</sup>, oppure dalla circostante piana del fiume Sarno, doveva essere originaria, *Perennia*

<sup>59</sup> *CIL* X 3444. EDR162320.

<sup>60</sup> *CIL* X 3446. EDR162193.

<sup>61</sup> *CIL* X 3472. EDR161499.

<sup>62</sup> Parma, *Osservazioni sul patrimonio* cit. 216.

<sup>63</sup> *CIL* X 3430. EDR125552.

<sup>64</sup> Su questa *gens* puteolana e sulla sua diffusione v. G. Camodeca, *Nuovi dati sui senatori romani d'origine puteolana*. 1. *Un nuovo legatus legionis di I sec. d.C.: L. Limbricius V[---]*. 2. *M. Hordeonius Flaccus, cos. suff. 47, e la gens Hordeonia*, in *Puteoli* 11, 1987, 13-36, in part. 27 ss.

<sup>65</sup> *CIL* X 3882. EDR005716. La dedica sepolcrale fu posta al *miles* da *Castricia* a *Capua*, probabilmente sua città d'origine. Sull'origine campana dei *Castricii* e sulla loro diffusione a *Puteoli* e nei Campi Flegrei fin dall'età giulio-claudia, v. G. Camodeca, *L'archivio puteolano dei Sulpicii*, I, Napoli 1992, 83 e ntt. 53-54.

<sup>66</sup> *CIL* X 3362. EDR105181.

<sup>67</sup> AE. 1956, 136. EDR074097. A Roma, nello stesso scorcio del III sec. d.C., ricorre uno *Stonicius Trophimianus*, quasi certamente la stessa persona dato che si tratta dell'unica altra attestazione di questo rarissimo gentilizio, pone la dedica sepolcrale ad un suo *alumnus*, *Annius Basileus*, *CIL* VI 38935.

<sup>68</sup> *CIL* X 3400. EDR115540. Un'omonima ricorre infatti in *CIL* X 2361. Per la diffusione flegrea del *nomen* *Deccius* o *Decius* v. A. D'Ambrosio, *Schede epigrafiche*, in *Puteoli* 7-8, 1984, 311-312, nr. 10.

<sup>69</sup> Parma, *Stabiae e la classis* cit. 185-188.

*Charitas* unitasi, assai plausibilmente, a *Misenum* col compagno [-]Eninius(?) *Charito miles classis*. Questa deduzione consegue dalla scelta operata dalla donna per la sepoltura del suo uomo, ella infatti, fece approntare come signacolo funerario sopratombale una *columella*, singolare forma di cippo sepolcrale, con la caratteristica parte sommitale antropomorfa, che è nota solo da esempi tutti provenienti dall'area sarnese nocerina, e diffusa per un limitato e determinato periodo ben databile, che va dal tardo II sec. a.C. alla fine del I d.C.<sup>70</sup>.

Si può presumibilmente ritenere che uno dei segni che inequivocabilmente individuano un radicamento del classario e della sua famiglia nei luoghi della ferma militare è certo costituito dalla presenza di loro *sepulchra familiaria*; questi monumenti di cui restano non pochi ruderi<sup>71</sup>, sono testimoniati da numerose iscrizioni dedicatorie terminanti con la nota formula '*libertis libertabusque suis posterisque eorum*' o '*se vivi fecerunt*'<sup>72</sup>. In qualche caso sono espressamente ricordati nell'iscrizione disposizioni per la protezione del sepolcro familiare con la proibizione di introdurre defunti estranei o eventualmente di alienarlo, pena la comminazione di multe<sup>73</sup>. Verso la fine del II sec. d.C., ad esempio, il sepolcro di *Iulia Benedicta*, moglie del veterano *Aelius Eutygianus*<sup>74</sup>, sito nel territorio di *Puteoli*, dove probabilmente si erano trasferiti al momento del congedo del marito, reca la seguente indicazione: '*quod si in hoc monumento sive pomariolo aliquis externum ponere voluerit sive vendere locum tunc poenae nomine dare debebit rei publice Puteolanorum (decem milia sesterzia)*'<sup>75</sup>. In un caso si menziona la somma spesa per la

<sup>70</sup> Parma, *La dedica funeraria* cit. 183-184. EDR177876.

<sup>71</sup> Sui ritrovamenti di mausolei di classari a Miseno v. P. Mingazzini, in *NSc.* 1928, 187-200; Borriello, D'Ambrosio, *Baiae Misenum* cit. 114 ss., 159 ss., 167.

<sup>72</sup> Altre dediche pertinenti a *sepulchra familiaria* di classari: *CIL* X 3005, 3351, 3357, 3358, 3361, 3364, 3453, 3456, 3498, 3523, 3641, 3669, 4174, 8374a. *AE.* 1974, 261. 1979, 160. *AJA.* 1898, 395 nr. 57. Per *sepulchra* di veterani: *CIL* X 3369, 3519, 3530, 3548, 3586, 3594, 3622, 3624, 3646, 3659, 3661, 3715. Sui *sepulchra familiaria* v. F. De Visscher, *Le Droit des Tombeaux Romains*, Milano 1963, 93 ss.; da ultimo con bibl. S. Lazzarini, *Sepulchra familiaria. Un'indagine epigrafica giuridica*, Padova 1991, 13 ss.

<sup>73</sup> Sulle formule di protezione dei monumenti funerari v. De Visscher, *Le Droit des Tombeaux* cit. 103 ss.

<sup>74</sup> *CIL* X 3594. EDR105396.

<sup>75</sup> Sulle multe sepolcrali v. E. Huschke, *Die Multa und Sacramentum in ihren verschiedenen Anwendungen*, Osnabrück 1874, III, 1855, 361-507. G. Giorgi, *Le multe sepolcrali in diritto romano*, Bologna 1910, 17 ss. E. Albertario, *A proposito di un nuovo studio sulle multe sepolcrali*, in *BIDR.* 23, 1911, 107 ss., ora in *Studi di diritto romano*, 2, Milano-Pavia 1941, 61 ss.; U. Brasiello, s.v. *Multa* (Diritto romano), in *Novissimo Digesto italiano*, 10, Torino 1964, 984-985; F. Fabbrini, s.v. *Res divini iuris*, in *Novissimo Digesto italiano*, 15, Torino 1968, 559-560; G. I. Luzzatto, s.v. *Sepolcro* (Diritto romano), in *Novissimo Digesto italiano*, 17, Torino 1970, 31-33; cfr. anche A.M. Rossi, *Ricerche sulle multe sepolcrali romane*, in *RSA.* 5, 1975, 111-159 con numerosi esempi, sulla nostra v. 141. In generale sulle *multae* v. S. M. Marengo, *Le multae*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente*

costruzione del monumento o i legati lasciati per assicurare la continuità del culto funerario, come ad esempio alla fine del I sec. d.C. ricorda il trierarca *C. Marcius Volsonis f. Maximus*, che destinò nel proprio testamento alla sua sepoltura la somma di 10.000 sesterzi, ai quali da parte sua ne aggiunse altri 8.300 la *uxor Silia Eutychia*<sup>76</sup>. In un'altra epigrafe, giunta frammentaria, un veterano della *classis* indica specificamente la sua personale scelta del luogo del sepolcro: *[sepulchri locu]m ipse dum adviveret [elegit qui p]lacuit et comparavit*<sup>77</sup>.

In concreto gli esempi che meglio possono attestare una plausibile integrazione del classario nella società cittadina ci vengono dalle epigrafi dei veterani, quei classari che avevano raggiunto il congedo con *honesto missio*<sup>78</sup> al termine della ferma fissata da Vespasiano in 26 anni, successivamente elevata nel 207 da Settimio Severo a 28 anni<sup>79</sup>. Da quanto conosciamo sembrerebbe che solitamente raggiunto il congedo per *honesto missio* i classari ricevevano con il diploma militare<sup>80</sup> lo status di *veterani* con privilegi quali il *conubium* e la *civitas*<sup>81</sup>; non

*ed in Oriente. Actes de la Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 27-29 mai 1996)*, Rome 1999, 73-84. Più di recente Lazzarini, *Sepulcra familiaria* cit. 37 ss.

<sup>76</sup> *CIL* X 3361. EDR163723. Così si ripete anche in *CIL* X 3359. EDR150541, 3360. EDR125457 e 3608. EDR122798.

<sup>77</sup> *CIL* X 3529. EDR138117.

<sup>78</sup> Sulla differenza fra *honesto missio*, *missio causaria* e *missio ignominiosa* v. D. 49.16.13.3 (Macer 2 *de re militari*): *Missionum generales causae sunt tres: honesta causaria ignominiosa. Honestata est, quae tempore militiae impleto datur: causaria, cum quis vitio animi vel corporis minus idoneus militiae renutiatur: ignominiosa causa est, cum quis propter delictum sacramento solvitur. Et is, qui ignominia missus est, neque Romae neque in sacro comitato agere potest. Et si sine ignominiae mentione missi sunt, nihilo minus ignominia missi intelleguntur*. Sui privilegi che anche la *missio causaria* comportava v. D. 27.1.8.3 e 5 (Mod. 3 *excusationum*). Vd. Link, *Konzepte der Privilegierung* cit. 106, riprendendo una lettura di Starr, *The Roman Imperial* cit. 88 s., suppone che il gran numero di classari con 25 anni di servizio (ben 17 a Miseno) sia forse dovuto ad una loro *missio causaria* «in order that they might not qualify for diplomas».

<sup>79</sup> Come ora si può ricavare dal diploma militare di un classario ravennate, del 206 d.C., edito da W Eck, H. Lieb, *Ein Diplom für die classis Ravennas vom 22. November 206*, in *ZPE*. 96, 1993, 75-88, in part. 80 s. Il primo diploma rilasciato a classari congedatisi dopo 28 anni di servizio militare è del 209: v. M.M. Roxan, *Roman Military Diplomas 1*, London 1978, nr. 73.

<sup>80</sup> Per quanto concerne i diplomi militari v. J.C. Mann, *The Development of Auxiliary and Fleet Diplomas*, in *Epigraphische Studien* 9, Bonn 1972, 233-241; G. Forni, *I diplomi militari dei classari delle flotte pretorie (inclusi quelli dei classari legionari)*, in *Heer und Integrationspolitik. Die römischen Militärdiplome als historische Quelle*, Köln-Wien 1986, 293-321.

<sup>81</sup> Gai 1. 57: *Unde <et> veteranis quibusdam concedi solet principalibus constitutionibus conubium cum his Latinis peregrinisve, quas primas post missionem uxores duxerint. Et qui ex eo matrimonio nascuntur, et cives Romani et in potestatem parentum fiunt*. Sulle vicende di questi privilegi, con specifico riferimento ai veterani delle flotte, fra i quali avevano una posizione di preminenza proprio i misenati, v. da ultimo Link, *Konzepte der Privilegierung* cit. 19 ss., Id., *Römische Militärdiplome* cit. 185 ss., con bibl. Questi privilegi, concessi almeno a partire da

sembra invece, stando alla dottrina dominante, che i veterani della *classis* ottenessero per norma i *praemia militiae* in danaro o in lotti di terre come invece ottenevano i pretoriani ed i legionari<sup>82</sup>.

Dalle testimonianze in nostro possesso parrebbe che quei veterani della flotta ravennate che decidevano di rimanere nella regione preferissero stabilirsi nell'entroterra, nelle zone del Delta Padano, forse per meglio poter sfruttare quell'esperienza professionale e di navigazione acquisita durante gli anni di servizio<sup>83</sup>.

A *Misenum* sono 105 le iscrizioni che concernono veterani classari, essi rappresentano il 15% del totale delle epigrafi riferibili al personale della flotta, e va rilevato che il 70% di queste è costituito da iscrizioni ritrovate nel territorio misenate, appena tre sono quelle ritrovate tra *Puteoli* e *Cumae*<sup>84</sup>. Diversi veterani della flotta misenate, al termine della lunga ferma militare, ritornarono nelle regioni d'origine come attestato dai loro diplomi militari<sup>85</sup> o anche da iscrizioni funerarie, che li menzionano, colà ritrovate. Mentre alcuni fra i veterani, dedotti da Vespasiano a *Paestum*, per motivi che ignoriamo, dopo qualche tempo fecero ritorno nelle città costiere più vicine a Miseno, come porterebbero a far pensare il ritrovamento dei loro diplomi o iscrizioni funerarie in questi luoghi<sup>86</sup>.

Proseguendo nell'esame di queste iscrizioni sepolcrali risulta che più della metà dei 71 veterani rimasti a Miseno (il 55%), ebbe moglie e figli. Qualche esempio, tra i veterani che hanno avuto una vita più lunga dopo il congedo, *l'ex gubernator Claudius Gallicanus Diocles* vissuto 75 anni. In due iscrizioni, poi, la menzione di nipoti di veterani è la prova sicura di come la famiglia del classario, stabilitosi a Miseno, si fosse ormai ben radicata nella cittadina flegrea, ad

Adriano, sarebbero stati prima limitati da Antonino Pio con la concessione della cittadinanza ai soli figli nati «*ex mulieribus, quas secum concessa consuetudine vixisse probaverint*», poi addirittura sospesi da Marco Aurelio con l'eventuale esclusione dei soli misenati, e definitivamente riconosciuti solo nel 193-94 da Settimio Severo.

<sup>82</sup> Negano esplicitamente la possibilità per i veterani delle flotte di ottenere i *praemia militiae* in terre o danaro G.R. Watson, *Discharge and Resettlement in the Roman Army. The praemia militiae*, in E.C. Welskopf (Hrsg. von), *Neue Beiträge zur Geschichte der alten Welt, II. Römisches Reich*, Berlin 1965, 145-162, in part. 152 s., con bibl. prec., cui adde M. Corbier, *L'aerarium militare*, in A. Chastagnol, Cl. Nicolet, H. Van Effenterre (eds.), *Armées et fiscalité dans le monde antique, (Colloques nationaux du Centre national de la Recherche scientifique, n 936), Actes du Colloque national, au Centre Universitaire Tolbiac de Paris I, les 14-16 octobre 1976*, Paris 1977, 197-234, in part. 207 ss.

<sup>83</sup> Susini, *Miseno e Ravenna* cit. 367-379; Bollini, *Antichità classiarie* cit. 106-124; Susini, *Ravenna e il mondo dei Romani* cit. 125-36; Bollini, *La fondazione di Classe* cit. 297-320.

<sup>84</sup> *CIL* X 3594, EDR105396. AE 1974, 253, EDR075774. *CIL* X3559, EDR 162231

<sup>85</sup> *CIL* III, 8580. *CIL* XVI, 12, 13, 74, 79, 122. RMD I 73, 74. RMD II 131, 133. RMD III 171, 192. RMD IV 204, 277, 307. RMM 39, 56. AE 2006, 1854- 1860. AE 2007, 1259, 1787-1789. ZPE 218 (2021), 289.

<sup>86</sup> *CIL* X 867 = *CIL* XVI 15.

esempio *T. Flavius Antoninus*. Quest'ultimo personaggio dopo aver ricoperto la carica di *navarchus principalis* della *classis Misensis*, era diventato forse già in età flavia *primus pilus legionis I Adiutricis* che, come è ben noto, fu costituita da Nerone, per la spedizione in Britannia, con classiari di questa flotta; *T. Flavius Antoninus* al termine della carriera militare tornò a Miseno dove evidentemente aveva lasciato la propria famiglia; furono, infatti, i figli a porgli la dedica sepolcrale alla sua morte, avvenuta all'età di 70 anni. Egli inoltre viene ricordato anche nell'iscrizione funeraria di un omonimo nipote, morto giovane ma, secondo i genitori, già esperto conoscitore '*litteris Graecis et Latini*', indicativo esempio questo, di integrazione nella società civile<sup>87</sup>. Un'altra famiglia stanziata da lungo tempo a Miseno fu con molta probabilità quella del veterano *C. Valerius Clemens*, i cui figli, *Fortunalis* e *Secundus*, nel porre la dedica al padre ricordarono anche la balia del genitore *Herma* e la loro nonna *Amyna*<sup>88</sup>.

Un interessante esempio di insediamento nella realtà locale può sicuramente essere letto nella non rara tendenza dei figli dei veterani o dei classiari a scegliere di arruolarsi anche loro nella flotta, seguendo le orme paterne. Si veda ad esempio l'omonimo figlio del *centurio veteranus*, *C. Velonius Macer*, '*miles ex eadem classe*'<sup>89</sup>. E così anche [P.] *Aelius Rufinus* figlio di *P. Aelius Abascantus*<sup>90</sup>, nonché *M. Iulius Valens*, della trireme *Ceres*, figlio di *M. Antonius Valens*<sup>91</sup>. Si hanno inoltre, casi in cui i figli dei veterani, o meglio ancora i nipoti, possedendo ormai la cittadinanza romana, prestano servizio di leva in corpi militari di maggior prestigio<sup>92</sup>. Ad esempio, le legioni o la guardia pretoriana: così *C. Nervilius Iustus*, figlio dell'omonimo *centurio veteranus*, dedotto dopo il congedo a Velia<sup>93</sup>, o anche [-] [- -] *nus M. f. Ani(ensis) Crispus* e [-] [- -] *nus M. f. An(iensis) Silvanus* figli del *veteranus*, *M. [- -] nus C. f. An(iensis) Silvanus* che risiedeva a Roma<sup>94</sup>. Erano probabilmente figli o discendenti di veterani della flotta anche i pretoriani: *T. Sextius T. Cl(audia) Albellius*, *M[iseno]*, del 153 d.C.<sup>95</sup>, *M. Turranius Pollio*, nativo di Miseno databile al 143-44 d.C.<sup>96</sup> e l'urbaniciano *M.*

<sup>87</sup> *CIL* X 1779. EDR161858. Le due iscrizioni verosimilmente dovevano far parte di uno stesso sepolcro familiare situato in località Campi Elisi dove quest'ultima fu ritrovata nel 1727.

<sup>88</sup> *CIL* X 3646. EDR147001.

<sup>89</sup> *CIL* X 3376. EDR157588.

<sup>90</sup> *CIL* X 3334. EDR161657

<sup>91</sup> *CIL* X 3592. EDR144502.

<sup>92</sup> Su questo punto v. Starr, *The Roman Imperial Navy* cit. 95 s.

<sup>93</sup> *AE*. 1978, 257.

<sup>94</sup> *CIL* VI 2491.

<sup>95</sup> *CIL* VI 2381b.

<sup>96</sup> *CIL* VI 2379.

*Ulpius M. f. Cla. Maximus*, anche lui a Miseno nel 197-98<sup>97</sup>.

Purtroppo, però, sono ancora pochi i dati che abbiamo sulla vita dei veterani, cosicché risulta difficile avere notizia di una loro maggiore o minore integrazione nella compagine della società cittadina nella quale rimasero a vivere. Nella gran parte dei casi parrebbe che essi dopo il congedo non abbiano più avuto nessun tipo di rapporto con la flotta; tranne qualcuno che, come sembrerebbe, continuò a farne parte ancora per diversi anni forse per la grande esperienza acquisita durante il servizio militare<sup>98</sup>: così come *M. Plotius Firmus*, che militò per 48 anni come *faber* della quadrireme *Venus*<sup>99</sup>.

Di molti altri, verosimilmente la gran parte di loro, possiamo solo supporre che si siano occupati verosimilmente di commercio (si veda ad esempio l'ara funeraria di *M. Antonius Teres* che a Roma era *negotiator suarius et pecuarius*, sul quale v. infra), di attività legate alla marineria, oppure di modesti fondi agricoli acquistati nei dintorni con il denaro che dovevano aver accumulato durante gli anni di servizio. Ad una di queste proprietà fondiarie di un veterano misenate allude un'iscrizione misenate dell'età di Marco Aurelio conosciuta come *sententia Senecionis*<sup>100</sup>. In essa il *subpraefectus* della flotta *L. Alfenius Senecio* è chiamato a giudicare, con *cognitio extra ordinem*, di una rivendica in una compravendita avvenuta tra gli eredi di un certo *Patulcius Diocles*, liberto di una *gens puteolana*<sup>101</sup> e il classiario *Aelius Rufinus* e suo padre *P. Aelius Abascantus*, probabilmente veterano della *classis*; quest'ultimo aveva acquistato dei terreni risultati poi inalienabili perché vincolati da edifici sepolcrali che vi sorgevano<sup>102</sup>.

Nel corso del lungo periodo di ferma i classiari con i loro *stipendia* potevano accumulare sostanze economiche che, una volta raggiunto il congedo per *honestam*

<sup>97</sup> *CIL* VI 3884a

<sup>98</sup> A tal proposito si vedano le note suggerite da ult. in Buonopane, *Vivere e morire* cit. 146, su questa evenienza di un prolungamento della ferma militare oltre gli anni di servizio prefissati.

<sup>99</sup> *CIL* X 3420. EDR121947. Altri classiari con più di 28 anni di servizio militare: quarantaquattro anni, AE. 1930, 3. EDR073144. trentasette, *CIL* X 3375. EDR146665. trentacinque, AE. 1979, 160. EDR077326. trentaquattro, *CIL* X 3522. EDR161472. trentuno, *CIL* X 3582. EDR157596 e *EphEp.* VIII 429. EDR116192. trenta, *CIL* X 3452. EDR162701. *CIL* X 3487. EDR162524. *CIL* X. 3622. EDR146529. AE. 1988, 312. EDR080845.

<sup>100</sup> *CIL* X 3334 = AE. 2011, 242. EDR161657. FIRA. 3 nr. 83. Su questa iscrizione v. De Visscher, *Le Droit des Tombeaux* cit. 78 ss.; C. St. Tomulescu, *Sur La Sententia Senecionis De Sepulchris*, in *TRG/RHD/LHR*, 44(1), 1976, 147-152.

<sup>101</sup> Sulla diffusione del raro gentilizio *Patulcius* a *Puteoli* v. G. Camodeca, *Un centurione della Legio VII Gemina, magistratus a Misenum e a Cumae: Sex Patulcius Pius*, in *Le epigrafi della valle di Comino, Atti XIV Conv. Epigr., Atina maggio 2017*, Città di Castello 2018, 81-90.

<sup>102</sup> J. Bodel, *Tombe e immobili. Il caso dei praedia Patulciana (CIL X 3334)*, in *Il Mediterraneo e la Storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche*, Napoli 2010, 247-264.

*missio*, potevano essere impiegate per accrescere e accumulare consistenti patrimoni. Un interessante esempio di questi patrimoni, anche se non in territorio flegreo, ci è dato dal ben noto testamento, redatto nel 189 d.C., dal veterano *C. Longinius Castor*, il quale dopo il congedo era andato a vivere, forse perché originario del luogo, a *Karanis* un villaggio del *pagus Arsinoites* in Egitto (*FIRA* 3. 50). Nel testamento egli istituiva come eredi *cum libertate* due sue schiave di età superiore ai trent'anni, ciascuna per la metà del suo patrimonio (che ammontava ad 8.000 sesterzi), diseredando chiunque altro; inoltre, nello stesso documento, disponeva la manomissione di un'altra sua schiava figlia di una sua liberta, attribuendole anche un legato *per vindicationem* di terreni coltivati a grano, più alcuni edifici che le avrebbero fruttato una sufficiente rendita annuale vitalizia<sup>103</sup>.

Un altro espediente che i veterani e i classiari potevano adoperare per costruire nel tempo una relazione utile a legare loro stessi alla comunità sociale dove erano stanziati era costituito dalla partecipazione a *collegia*<sup>104</sup>, culturali o professionali<sup>105</sup>, sia per una mutua assistenza, sia per assicurare ai consociati una

<sup>103</sup> J.G. Keenan, *The Will of Gaius Longinus Castor*, in *BAS.* 31, 1994, 101-107; Phang, *The Marriage of Roman Soldiers* cit. 218 s., 222 s., 234 s.; L. Migliardi Zingale, *Testamenta et hereditates. Testamentum Cai Longini Castoris veterani cum codicillis et gestis de utrisque aperiendis (Karanis, 17 novembre? 189 d.C. - Arsinoe, 21 febbraio 194 d.C.)*, in G. Purpura (a c. di), *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniiani (FIRA). Studi preparatori II Auctores – Negotia*, Torino 2012, 171-176; B. Strobel, *Römische Testamentsurkunden aus Ägypten vor und nach der Constitutio Antoniniana*, München 2014, 110. Sulle forme del testamento v. M. Amelotti, *Il testamento romano attraverso la prassi documentale, I. Le forme classiche di testamento*, Firenze 1966, 49 s. Un'altra attestazione di proprietà di veterani misenati è nella *petitio legati a cive romano relictis*, del 176 d.C., in *BGU.* I, 327 = *FIRA.* 3 nr. 65. Su quest'ultima v. Y. Lassard, *The Roman Law Library*, 2014, 1-2; L. Migliardi Zingale, *Testamenta et hereditates. Petitio legati a cive romano relictis (Arsinoites, 1 aprile 176 d.C.)*, in G. Purpura (a c. di), *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniiani (FIRA)* cit. 253-255. Sulle proprietà di soldati e veterani v. Starr, *The Roman Imperial* cit. 83. In ultimo Campbell, *The Marriage of Soldiers* cit. 153-166, in part. 159-160.

<sup>104</sup> Sulla funzione sociale dei collegi in generale e sulla loro organizzazione interna v. Th. Mommsen, *De collegiis et sodaliciis romanorum*, Kiliae 1843, 117 ss.; J. Waltzing, *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'empire d'Occident*, Louvain 1895-1900, *passim*; F.M. De Robertis, *Il fenomeno associativo nel mondo romano*, Roma 1981, *passim*; S. Perea Yebenes, *Collegia militaria. Asociaciones militares en el Imperio romano*, Madrid 1999, *passim*.

<sup>105</sup> Veterani in collegi di 'civili' v. *CIL* III 3554. 3569 = 10519. 4496a = 11097. *CIL* V 908. *CIL* VI 2584. Per veterani patroni di collegi di 'civili' v. *CIL* IX 1459. 3923. 5843. *CIL* XI 1436. Sulla partecipazione di veterani in collegi di civili v. Waltzing, *Etude historique* cit. 342 ss. e A. Müller, *Veteranenvereine in der Römischen Kaiserzeit*, in *Neue Jahrbücher f. klass. Altertumsgesch.* 29, 1912, 267-284, in part. 280 ss.

degnata sepoltura e la cura funeraria successiva<sup>106</sup>.

Si può verosimilmente supporre che il collegio, con le sue attività, contribuì a mantenere vivo, fra gli iscritti, soprattutto dopo il congedo, lo spirito di corpo che li aveva uniti durante il periodo di servizio militare, quasi come se fosse una grande famiglia<sup>107</sup>. Un segno di questa fratellanza di corpo militare ci viene mostrato in un'iscrizione, dove l'*heres et municeps M. Sittius Africanus* ricorda *ad castra* di *Misenum* la memoria del commilitone *L. Calpurnius Rufus, scriba* della *classis* che morto nel corso di una missione ad Efeso era stato sepolto, depresso nel suo sarcofago, in quella città<sup>108</sup>.

Molto probabilmente i classari si associavano in *collegia*, già durante il servizio militare, nonostante ne fosse vietata la formazione<sup>109</sup>. La loro presenza a Miseno è documentata in particolare da un'iscrizione del 159 d.C. (una base poi riutilizzata nel tardo IV sec.) con la menzione sul plinto di una *schola armaturarum*, per ragioni paleografiche certo da riferire al primo testo<sup>110</sup>. Questa *schola* misenate non ha niente a che fare con le omonime *scholae palatinae* menzionate nella *Notitia Dignitatum* (Or. 11. 9. Occ. 9. 6), ma si tratta verosimilmente di un collegio di soldati scelti (*armaturae*) della flotta<sup>111</sup>. Inoltre, ricordano *collegia*, di militari, due iscrizioni sepolcrali databili al II sec.: quella di *L Fulvius Datus*, proreta della trireme *Vesta*, al quale '*ordo prouretarum heredes collegae sanctissimo bene merenti fecerunt*'<sup>112</sup> e di *C. Terentius Longinus, optio* della *factio artificum*<sup>113</sup>.

L'adesione ad un collegio di soli veterani, se da un lato potrebbe essere annotato come un segno delle difficoltà che aveva il classario ad integrarsi nella

<sup>106</sup> Su questa ipotesi v. Macmullen, *The Legion* cit. 443.

<sup>107</sup> Sui collegi dei veterani v. Müller, *Veteranenvereine in der Römischen* cit. 267 ss.; A. Neumann, s.v. *veterani*, in *RE Suppl.* 9, 1962, cc. 1597-1609. Sul punto Starr, *The Roman Imperial Navy* cit. 94.

<sup>108</sup> *EphEp.*, VIII, 426 = AE 1988, 309. EDR122422. Altri scribi veterani della flotta misenate *CIL X* 3488. EDR157941. AE 1988, 310. EDR080843. Sul ruolo degli *scribae* v. B. Hartmann, *The Scribes of Rome. A Cultural and Social History of the Scribes*, Cambridge 2020. Sulla presenza degli *scribae* nelle flotte 173 ss.

<sup>109</sup> Sull'interdizione a formare *collegia* fra militari nei *castra* v. D. 47.22.1 (Marcian. 3 *inst.*): *Mandatis principalibus praecipitur praesidibus provinciarum, ne patiantur esse collegia sodalicia neve milites collegia in castris habeant.*

<sup>110</sup> *CIL X*, 3344. EDR151353. M. Reddé, *Mare Nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'Empire romain*, Rome 1986, 192 ss. (sul preteso rapporto fra *schola armaturarum* e il toponimo di Miliscola nel territorio dell'odierna Bacoli); Parma, *Classiari* cit. 55.

<sup>111</sup> Perea Yébenes, *Collegia militaria* cit. 265 (su *armaturae*).

<sup>112</sup> *CIL X* 3483. EDR131756.

<sup>113</sup> *CIL X* 3479. EDR161718.

realtà sociale del luogo dove viveva, d'altro canto però rappresentava un concreto modo di contare maggiormente nella vita cittadina e nello stesso tempo un'opportunità di promozione sociale di un suo discendente se non sua, come nel caso di *C. Iulius Maron, scriba veteranus*<sup>114</sup>.

Un'unica attestazione, finora, di *veterani corporati* di *Misenum*, datata al 30 giugno 165 d.C.<sup>115</sup>, ricorda l'elargizione di *sportulae* in danaro devolute ai concittadini<sup>116</sup> da parte del *curator perpetuus* del collegio degli Augustali *L. Licinius Primitivus*. I primi nella lista dell'attribuzione delle *sportulae* sono i *Decuriones* con 12 sesterzi a testa, dopo sono menzionati gli *Augustales* con 8, poi vengono gli *ingenui et veterani corporati* a ciascuno dei quali era assegnata la somma di 6 sesterzi, e infine gli altri *municipes* di *Misenum* con 4<sup>117</sup>. Senza dubbio il *collegium* dei veterani misenati doveva godere a *Misenum* di un notevole prestigio, se il più importante sodalizio della città, gli *Augustales*, lo menzionava in un suo atto pubblico immediatamente dopo l'*ordo decurionum* cittadino e i suoi stessi sodali<sup>118</sup>.

Si può infine, verosimilmente supporre, anche se le iscrizioni finora conosciute a tal riguardo siano invero assai poche, che in una città piccola, di modesta

<sup>114</sup> AE 1995, 311. EDR102402.

<sup>115</sup> CIL X 1881. EDR102340.

<sup>116</sup> Sulla distribuzione di *sportulae* v. S. Mrozek, *Les distributions d'argent et de la nourriture dans les villes italiennes de Haut-Empire romain*, Bruxelles 1987, 90 ss.

<sup>117</sup> Resta, di certo, il dubbio che anche in questa iscrizione di *Misenum* ci si riferisca ad '*ingenui et veterani corporati*' come una specifica parte di membri del collegio degli *Augustales*, poiché è attestata in altre città la presenza, all'interno del collegio degli *Augustales*, di membri definiti '*ingenui*'. Così ad esempio, ad *Herculaneum*, dove esisteva addirittura una '*c(enturia) Cla(udia) ingen(uorum)*' v. G. Guadagno, *Frammenti inediti degli Albi degli Augustali*, in *CErc.* 7, 1977, 114-123. = AE. 1978, 119. Più di recente G. Camodeca, *La popolazione degli ultimi decenni di Ercolano*, in M. Guidobaldi (a c. di), *Ercolano tre secoli di scoperte*, Napoli 2008, 86-103. Diversamente, non è chiaro nell'iscrizione misenate chi si deve intendere per '*ingenui corporati*' separati dagli altri *municipes*. Il Müller, *Veteranenvereine in der Römischen* cit. 275, suggerisce che i membri *ingenui* dei collegi cittadini: «dafürgb er seinen Mitbürgern ein Geldgeschenk, und zwar erhielten die Decurionen je 12 Sest., die Augustalen je 8 Sest., die Mitglieder der aus Freigeborenen bestehenden Vereine je 6 Sest., die veterani corporati ebensoviel, endlich die nicht korporierten Bürger je 4 Sest. Hienach standen die Veteranen auf der sozialen Stufenleiter höher als die nicht zu Vereinen zusammengetretenen Bürger». Altri *ingenui corporati* sono ricordati nel frammento CIL X 1890. EDR161580, probabilmente anche questo proveniente da *Misenum*.

<sup>118</sup> Sul collegio degli *Augustales* e sulla sua funzione sociale nella società dell'Impero romano v. R. Duthoy, *La fonction sociale de l'augustalité*, in *Epigraphica* 36, 1974, 134-154; Id., *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'Empire romain*, in *Epigraphische Studien* 11, Köln-Bonn 1976, 143-214; Id., *Les \*Augustales*, in *ANRW.* II, 16. 2, 1978, 1254-1309. Per gli *Augustales* a Miseno e nelle città campane v. S.E. Ostrow, *Augustales along the Bay of Naples: a Case for Their Early Growth*, in *Historia* 34, 1985, 64-101. Più di recente G. Corazza, *Gli Augustales della Campania romana*, Napoli 2016.

rilevanza economica e politica ma così fortemente caratterizzata dalla costante presenza dell'elemento militare, quale fu Miseno, non pochi veterani, (in ogni modo quasi sempre dei ranghi superiori: *scriba*, *navarchus*, *trierarchus*) o per meglio dire i loro discendenti abbiano avuto modo di integrarsi nella compagine cittadina e, probabilmente in diversi casi, abbiano raggiunto col tempo un livello sociale rispettabile, arrivando, tra lo scorrere della piena seconda metà del II e in tutto il III secolo, anche ad occupare ruoli di prestigio nell'élite, seppure, strettamente locale<sup>119</sup>. Va ricordato che i veterani e i loro figli ancora agli inizi del III sec. d.C. beneficiavano dei privilegi penali degli *honestiores* al pari dei *decuriones*<sup>120</sup>; inoltre, nello stesso periodo, essi godevano anche dell'immunità dagli obblighi curiali ma non così i loro figli<sup>121</sup>, non essendo intesi come trasmissibili per via ereditaria questi privilegi concessi dall'imperatore al momento del congedo<sup>122</sup>. Ciò potrebbe spiegare perché non sia infrequente che siano i figli, o loro discendenti, piuttosto che il veterano stesso ad accedere all'*ordo decurionum* cittadino concretizzando in tal modo il desiderio di una reale promozione sociale<sup>123</sup>.

Qui di seguito vi sono i profili prosopografici di quei personaggi della *classis praetoria Misensis*, dei quali attraverso le iscrizioni pervenutici si può riconoscere o ammettere una loro totale integrazione nel tessuto sociale cittadino, così come appare dalla ricostruzione del loro *cursus honorum*. Da

<sup>119</sup> Su questo punto v. R. MacMullen, *Soldier and Civilian in the Later Roman Empire*, Cambridge 1963, in part. 99 ss. (con un'indagine fondata in particolar modo sulle testimonianze epigrafiche); P. Garnsey, *Social Status and Legal Privilege in the Roman Empire*, Oxford 1970, 245 ss.; e da ultimo (con una maggiore attenzione ai testi giuridici) F. Jacques, *Le privilège de liberté. Politique imperiale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain 161-244*, Roma 1984, 618 ss. In generale v. G. Alföldy, *Das Heer in der Sozialstruktur des Römischen Kaiserreiches*, in *Acta Antiqua Ac. Hung.* 32 (1985-88), 1989, 169 ss.; Saller, Shaw, *Tombstones and Roman Family* cit. 124-156, in part. 139 ss.

<sup>120</sup> D. 49.18.1 (Arrius Menander 3 *de re militari*): *Veteranorum privilegium inter cetera etiam in delictis habet praerogativam, ut separentur a ceteris in poenis. nec ad bestias itaque veteranus datur nec fustibus caeditur*; e D. 49.18.3 (Marcian. 2 *regularum*): *Veteranis et liberis veteranorum idem honor habetur, qui et decurionibus: igitur nec in metallum damnabuntur nec in opus publicum vel ad bestias, nec fustibus caeduntur*. Sul punto v. più diffusamente: Garnsey *Social Status and Legal Privilege* cit.; Jacques, *Le privilège de liberté* cit.

<sup>121</sup> D. 50.5.7 (Papin. 36 *quaest.*): *A muneribus, quae non patrimoniis indicuntur, veterani post optimi nostri Severi Augusti litteras perpetuo excusantur*. V anche D. 49.18.2 (Ulpianus 3 *opin.*): *Honeste sacramento solutis data immunitas etiam in eis civitatibus, apud quas incolae sunt, valet: nec labefactatur, si quis eorum voluntate sua honorem aut munus susceperit. Vectigalia et patrimoniorum oner sollemnia omnes sustinere oportet*.

<sup>122</sup> D. 50.5.8.2 (Papin. 1 *respons.*): *Vacationum privilegia non spectant liberos veteranorum*. Vd. Jacques, *Le privilège de liberté* cit. 621s.

<sup>123</sup> Sul punto v. Garnsey, *Social Status* cit. 249 s. e Jacques, *Le privilège de liberté* cit. 625 ss. (con una lista di veterani che raggiunsero l'*ordo decurionum* nelle città dove si stabilirono).

ricordare che tutti questi esempi, comunque, non sono precedenti alla seconda metà del II sec. d.C., nell'esposizione vengono distinti nettamente i casi riguardanti gli alti gradi della flotta, quale un *praepositus reliquationis*, e i veterani veri e propri.

C. Iulius C. f. Cla(udia) Alexander, *stolarchus* della *classis praetoria Misenensis pia vindex Philippiana* con poteri ampliati 'iudiciis divi Alexandri Aug(usti) ceterorumque principum', e poi sotto Gordiano III, *praepositus reliquationi classium praetoriarum Misenatium et Ravennatium* in occasione della spedizione militare in Oriente del 242 d.C.<sup>124</sup>, fu nel 246 onorato di una statua a Miseno, dove era stato *adlectus* nell'*ordo decurionum*. Nel corso di quella spedizione egli era stato *adlectus* anche fra i decurioni delle colonie di Antiochia in Siria e di Mallos in Cilicia, nonché era *divenuto patronus civitatis Chil(manensium?)*<sup>125</sup>.

Quasi negli stessi anni, nel 200 o più probabilmente nel 235<sup>126</sup>, un anonimo *trierarchus pris[tis?]* della flotta misenate divenne, dopo aver ricoperto il primipilato, *praefectus* di due legioni, la prima delle quali fu la III Gallica. Egli, inoltre, si dichiara *decurio Misenis et Teani(?)*. Nella dedica purtroppo frammentata, da lui posta *pro reditu et victoria* all'imperatore, all'*Augusta mater castrorum* e tutta la sua famiglia<sup>127</sup>.

Una sola iscrizione, ritrovata a *Volturnum* e datata al 198 d.C.<sup>128</sup>, ci attesta fuori da *Misenum* l'ascesa sociale compiuta verosimilmente nella sua città d'origine o di ritiro da un veterano della flotta C. Iulius C., f. Fal. Magnus, che era stato *navarchus princeps*<sup>129</sup>. Egli fu *adlectus in ordinem decurionum et inter*

<sup>124</sup> AE. 1910, 36. EDR072339. Per l'ufficio di *praepositus reliquationis* ritenuto un comando a carattere temporaneo piuttosto che un vero e proprio grado della gerarchia militare v. Reddé, *Mare Nostrum* cit. 375 ss., 548s., 606.

<sup>125</sup> M. Šašel Kos, *M. Aurelius Bassus, eques Romanus, from Mursa*, in *ZPE*. 91, 1992, 176-192, in part. 179 sulla ignota *civitas* siriana di *Chil[...]*.

<sup>126</sup> *CIL* X 3342a. EDR162137. Sul personaggio A. Domaszewski, *Die Rangordnung des römischen Heeres 2. Einführung, Berichtigungen und Nachträge* von B. Dobson, Köln-Graz 1967, 105s., 120, 242, cfr. XXVIII. Dobson, *Die Primipilares* cit. 300 nr. 203; Reddé, *Mare Nostrum* cit. 545; Parma, *Classiari* cit. 57; A. De Carlo, *Il ceto equestre della Campania e delle regiones II (Apulia et Calabria) III (Lucania et Bruttii) dalla tarda repubblica al IV secolo*, Roma 2015, 111.

<sup>127</sup> A seconda che si proponga di integrare il collega del console *Cl. Severus*, dell'ultima linea, come *Victorinus* o *Quintianus* l'*Augusta mater* menzionata sarà nel primo caso Giulia Domna o Giulia Mamea nel secondo, spiegando così la doppia datazione proposta già da Mommsen in *CIL* X e ribadita anche da Dobson, *l.c.*

<sup>128</sup> *CIL* X 8215. EDR173681.

<sup>129</sup> Sul grado di *navarchus princeps* v. Starr, *The Roman Imperial Navy* cit. 42-43 con un esempio da Ravenna *CIL* XI 86.

*duovirales*<sup>130</sup>, *decreto decurionum postulante populo*<sup>131</sup> certo in riconoscimento di suoi generosi atti di evergesia<sup>132</sup>.

Un esempio assai interessante, ancorché finora unico, è quello fornito da un'epigrafe onoraria, recuperata nello specchio di mare, dove è stato individuato il molo e altre strutture del porto romano di Miseno<sup>133</sup>, a nord di Punta Terone<sup>134</sup>, dove si affacciava il foro monumentalizzato della cittadina<sup>135</sup>. Nella base si ricorda lo *scriba*<sup>136</sup>, *veteranus Augustorum nostrorum*<sup>137</sup>, *C. Iulius C.f. Cla. Maron*, presumibilmente originario della Tracia o della Siria visto il nome *Maron* molto diffuso in quelle regioni<sup>138</sup>. Questi fu ammesso, mediante *adlectio*,

<sup>130</sup> Sull'*adlectio* G. Camodeca, *L'attività dell'ordo decurionum nelle città della Campania dalla documentazione epigrafica*, in *Atti Coll. EMIRE, Paris 29-30 nov. 2002*, in *Cah.C.G.Glotz* 14, 2003, 173-186, in part. 183.

<sup>131</sup> Per la ricorrenza della locuzione epigrafica *postulante populo* v. S. Mrozek, *Die städtischen Unterschichten Italiens in den Inschriften der römischen Kaiserzeit*, Wrocław 1990, 12 s.; e da ult. G. D. Merola, *Cooptatio patroni: l'offerta e il rifiuto*, in M. Osanna (a c. di), *Ricerche e scoperte a Pompei. In ricordo di Enzo Lippolis*, Roma 2021, 339-344, in part. 340 s. Sulle acclamazioni onorifiche popolari nel mondo romano v. Ch. Roueché, *Acclamations in the Later Roman Empire: New Evidence from Aphrodisias*, in *JRS.* 74, 1984, 181-199, in part. 182. P. Veyne, *Le Pain et le Cirque*, Paris 1976; tr. it., *Il pane e il circo*, Bologna 1984, 350, nt. 223; Ch. Hugoniot, *Les acclamations dans la vie municipale tardive et la critique Augustienne des violences lors des spectacles Africains*, in H. Inglebert (eds.), *Idéologies et valeurs civiques dans le Monde Romain. Hommage à Claude Lepelley*, Paris 2002, 179-187, in part. 179 ss.

<sup>132</sup> Sulla munificenza del nostro personaggio v. K. Engfer, *Die private Munifizienz der römischen Oberschicht in Mittel- und Süditalien. Eine Untersuchung lateinischer Inschriften unter dem Aspekt der Fürsorge*, Wiesbaden 2017, 337.

<sup>133</sup> Sull'area dell'antico porto v. K.J. Beloch, *Campanien*, Breslau 1879 (trad. it., Napoli 1989), 223 ss.; Reddé, *Mare Nostrum* cit. 195 ss., con ampia bibl.; cfr. anche Borriello, D'Ambrosio, *Baiae Misenum* cit. 131 ss.; P. Gianfrotta, *I porti dell'area flegrea*, in G. Laudizi, C. Marangio (a c. di), *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico. Atti del seminario di studi (Lecce, 29-30 novembre 1996)*, Lecce 1998, 153-176; Benini, Lanteri, *Il porto romano di Misenum* cit. 109-116.

<sup>134</sup> AE 1995, 311. EDR102402. Una prima notizia sul ritrovamento in P. Caputo, *L'attività della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta nel 1988*, in *Atti del XXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1988)*, Taranto 1989, p. 457, che però parla di una base del IV sec. d.C., con essa fu recuperata, nello stesso giorno e luogo, anche una statua di togato acefala che non sembra essere però pertinente alla base. Altri dati con foto del recupero e piantina del luogo di ritrovamento sono nell'articolo divulgativo della rivista *Il Subacqueo* 183/4 (ag./sett. 1988) 66-8; Parma, *Una nuova iscrizione* cit. 301 ss.

<sup>135</sup> Sul foro di *Misenum* prospiciente il porto v. Di Franco, *Miseno. I materiali* cit. 2012, 76; Parma, *I marmi iscritti* cit. 124 s.

<sup>136</sup> Reddé, *Mare nostrum* cit. 538 ss., da ult. Hartmann, *The Scribes* cit. 173 s.

<sup>137</sup> M.P. Speidel, *Veteranus Augustorum*, in *ZPE.* 22, 1976, 231-32.

<sup>138</sup> Parma, *Una nuova iscrizione* cit. 302 s.

nell'ordo *decurionum* misenate, raggiungendo anche la più alta magistratura cittadina di *duovir*, forse con l'appoggio del locale collegio dei *propolae piscium*, di cui fu *curator perpetuus*<sup>139</sup>. Per tali motivazioni Marone si mostrò molto munifico verso il sodalizio che lo intese celebrare, dopo la sua morte, con l'elevazione di una statua onoraria che già era stata *iam pridem decretae sibi ab eis* nell'area portuale<sup>140</sup>. Non era infrequente che i *collegia* dedicassero, per i fini più diversi, una statua, oltre che all'imperatore e a membri della famiglia imperiale, anche a propri *patroni*, *curatores* o membri di prestigio<sup>141</sup>. Fu questo importante e deferente omaggio del collegio a determinare in Marone la decisione di inserire nel proprio testamento, come indicato dalla locuzione, d'uso tecnico, *testamento suo dari cavit*<sup>142</sup> un legato di 20.000 sesterzi a favore del sodalizio<sup>143</sup>. La fondazione voluta da Marone aveva l'intento di fornire al collegio i mezzi per la manutenzione della statua dedicatagli, di festeggiare il suo *dies natalis* offrendo un *epulum* e forse delle *sportulae* ai sodali; inoltre è possibile

<sup>139</sup> Il *curator*, come gli altri *magistri* del collegio, godeva di diversi privilegi e vantaggi, in particolare otteneva una parte straordinaria nella divisione delle *sportulae*, rimaneva immune dai *munera* collegiali, era eponimo dato che il suo nome serviva a datare i decreti del sodalizio. Sulle funzioni e sul prestigio dei *curatores* all'interno della corporazione v. Waltzing, *Etude historique* cit. 406 ss.

<sup>140</sup> Sulle le statue onorarie di privati elevate in luoghi pubblici v. F. Musumeci, *Statuae in publico positae*, in *SDHI*. 44, 1978, 191-203. Sull'uso della locuzione *L.D.D.D.* v. lo studio su due città africane di G. Zimmer, *Locus datus decreto decurionum*, München 1989, 9 ss. Sulla composizione delle iscrizioni poste sulle basi di statua v. W. Eck, *Statuendedikanten und Selbstdarstellung in römischen Städten*, in *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine*, in *Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, Bruxelles 1994, 650- 662; Id., 'Tituli honorarii', *curriculum vitae und Selbstdarstellung*, in *Acta Colloquii Epigraphici Latini, Helsinki 1991*, Helsinki 1995, 211-237.

<sup>141</sup> Generalmente le spese di queste onoranze erano sostenute dal collegio, ma non sono rari i casi nei quali l'onorato le assumeva su di sé nel giorno della dedicazione. In quel giorno gli onorati distribuivano *sportulae* (*CIL* XI 405. 4391) o fornivano fondi per il mantenimento della statua (*CIL* V 4416. 5658). Altri esempi di questa prassi sono forniti proprio per Miseno dalla importante documentazione epigrafica recuperata all'interno del collegio degli *Augustales*.

<sup>142</sup> La locuzione tecnica *testamento...cavere* per esprimere le disposizioni del testatore risulta molto diffusa sia in testi letterari sia nelle fonti giuridiche già dal I sec. a.C., si v. Cic. *de Inv.* 2.49.120; *Verr.* 2.1.123; *pro Cluentio* 162; *de Fin.* 2.31.102-103; Petr. *Satyr.* 71; Val. Max. 5.2 ext.4; Svet. *Aug.* 59; *Tib.* 50; Seneca *Contr. Exc.* 3.9; Quint. *decl.* 318; Fortun. *Rhet.* 1.23 (ed. Halm) = 1.24 (ed. Calboli); Pauli sent. 3.5.13; Gai 2.27a; D. 35.1.81 (Paul. *lib.* 21 *quaest.*); D. 5.2.13 (Scaev. *lib.* 3 *resp.*); D. 32.38.4 (Scaev. *lib.* 19 *dig.*); D. 33.1.19.1 (Scaev. *lib.* 17 *dig.*); D. 34.3.12 (Jul. *lib.* 39 *dig.*); D. 36.4.6 (Jul. *lib.* 38 *dig.*); D. 30.123 pr. (Marc. *lib. sing. resp.*); D. 35.1.36 pr. (Marc. *lib. sing. resp.*); D. 40.5.56 (Marc. *lib. sing. resp.*); D. 31.77.14 (Pap. *lib.* 8 *resp.*); D. 10.2.18.2 (Ulp. *lib.* 19 *ad ed.*); D. 27.2.1.1 (Ulp. *lib.* 34 *ad ed.*); D. 27.9.1.2 (Ulp. 35 *ad ed.*); D. 31.34.1 (Mod. *lib.* 10 *resp.*); D. 27.10.16 (Triph. *lib.* 13 *disput.*).

<sup>143</sup> Per legati di somme di denaro a collegi v. *CIL* III 3893; V 4015, 4016, 4488, 5135, 6363; VI 978, 1925; VIII 3284; XI 1436, 4749, 5047; XII 731; XIV 246.

ipotizzare, in base ad altri esempi di *munificentia* privata, che Marone avesse destinato alla fondazione una somma di denaro pari, al massimo, al 10% del suo censo, mostrando così la misura del successo raggiunto<sup>144</sup>. La dedica onoraria in base alla precisazione *Augustorum nostrorum* può essere datata non prima del regno congiunto di Marco Aurelio e Lucio Vero (161-169), né dopo quello di Settimio Severo e Caracalla (196-211).

In altri casi quando, come già detto, i veterani non vollero accedere in prima persona all'assemblea decurionale perché la qual cosa, come visto, avrebbe comportato la perdita delle immunità municipali connesse al loro status, essi preferirono ottenere l'*adlectio* nell'*ordo* cittadino per i loro figli. Così per il giovane [Q. - -] *Q. f. Claud(ia) Torquatus* figlio del trierarca veterano Q.(?) [- -] *Celsus* e della liberta *C. lib. [- -] Fortunata*, *adlecto in ordinem decurionum*, ascese alla carica di *Ilvir* già prima dei 24 anni, in età antonina<sup>145</sup>.

Un'ultima attestazione di una reale integrazione nella società cittadina è data da questa iscrizione di particolare interesse, sebbene mutila<sup>146</sup>. Questa è la prima menzione degli *aediles* a *Misenum*. Il giovane *A. Auli f. Claudia tribu [Sulpi]ciani*, *adlectus* nell'*ordo decurionum* cittadino<sup>147</sup>, *inter aedilicios*, già prima dei 21 anni (età della sua prematura morte) per mezzo di un apposito *decretum* dell'*ordo*, che in tal modo superava le limitazioni fissate da Augusto

<sup>144</sup> Sull'origine e successivo regolamento delle fondazioni private v. G. Le Bras, *Les fondations privées da Haut Empire*, in *Studi in onore di Salvatore Riccobono*, 3, 1936, 23-67; F. De Visscher, *Le fondations privées en droit romain classique*, in *RIDA* 2, 1955, 197-218; R. Orestano, *Il problema delle fondazioni in diritto romano*, Torino 1959, 92. Più di recente v. J. Andreau, *Fondations privées et rapports sociaux en Italie Romaine (I<sup>er</sup>-III<sup>e</sup> s. ap. J.-C.)*, in *Ktema* 2, 1977, 157- 209, con bibl. prec.; St. Mrozek, *Munificentia privata in den Städten Italiens der spätrömischen Zeit*, in *Historia* 27, 1978, 355-368; Id. *Munificentia privata im Bauwesen und Lebensmittelverteilungen in Italien während des Prinzipates*, in *ZPE.* 57, 1984, 233-240; D. Johnston, *Munificence and Municipia: Bequests to Towns in Classical Roman Law*, in *JRS.* 75, 1985, 105-125; St. Mrozek, *Les distributions d'argent et de la nourriture dans les villes italiennes da Haut-Empire romain*, Bruxelles 1987; A. Magioncalda, *Donazioni private a fini perpetui destinate alle città. Esempi dalla documentazione latina in età imperiale*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente. Actes de la X<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 27-29 mai 1996)*, Rome 1999, 175-216.

<sup>145</sup> AE. 1930, 3. EDR073144. Sulla frequente *adlectio in ordinem decurionum* di giovani figli di liberti o veterani v. Camodeca, *L'attività cit.* 183

<sup>146</sup> Parma, *Schede cit.* 340 ss. AE 2016, 279. EDR161582.

<sup>147</sup> sulle competenze dell'*ordo decurionum* nell'amministrazione cittadina si veda W. Liebenam, *Stadtverwaltung in römischen Kaiserreiche*, Leipzig 1900, in part. 233; W. Langhammer, *Die rechtliche und soziale Stellung der magistratus municipales und der Decuriones in der Übergangsphase der Städte von sich selbstverwaltenden Gemeinden zu Vollzugsorganen des spätantiken Zwangsstaates (2-4 Jh. römischen Kaiserzeit)*, Wiesbaden 1973, 195 ss.

sull'età minima per l'accesso alle magistrature cittadine<sup>148</sup>. La sua cooptazione, come spesso accadeva in quegli anni, avrebbe consentito al giovine una più sicura carriera politica, non solo onoraria<sup>149</sup>, con la speranza di poter presto raggiungere la carica di *duovir*<sup>150</sup>. L'*ordo* cittadino aveva deliberato l'*adlectio* probabilmente in riconoscimento di significativi meriti pubblici e di generosi atti evergetici<sup>151</sup>, che presumibilmente suo padre *Aulus* (già defunto all'epoca dell'iscrizione) aveva elargito nei confronti della città. Non si può escludere che il nostro personaggio fosse figlio di un veterano della *classis* stabilitosi a *Misenum* dopo il congedo con *honestia missio*, come non raramente accadeva, al fine di non perdere i vantaggi derivanti dai privilegi contenuti nel diploma militare concesso dall'imperatore all'atto del congedo, per maggiori opportunità di carriera erano indirizzati all'attività politica, i giovani figli dei veterani, *cives romani* dalla nascita, come può dedursi dalla orgogliosa menzione della tribù di appartenenza, la *Claudia*, proprio in iscrizioni celebrative di questi soggetti, anche per periodi posteriori al 212<sup>152</sup>. Questi giovani, proprio attraverso l'ammissione onoraria nell'*ordo decurionum* integravano e rinnovavano le élites locali. Si vedano alcuni precisi esempi da *Misenum*: *L. Kaninius L. f. Cla. Philippus*, figlio di *L. Kaninius Hermes, Augustalis immunis*, che fu *adlectus in ordinem decurionum* in età traiana<sup>153</sup>. Infine, il caso estremo di *C. Iulius Hegemon*, *adlectus in ordinem decurionum* ancora bambino, a meno di 5 anni, per onorare il padre verosimilmente di origine libertina tra la metà del II e i primi decenni del III sec.<sup>154</sup>.

<sup>148</sup> Sul punto v. Liebenam, *Städtverwaltung in römischen Kaiserreiche* cit. 233 s.; Langhammer, *Die rechtliche und soziale Stellung* cit. 195 ss.

<sup>149</sup> M. Kleijwegt, *The value of empty honours*, in *Epigraphica* 54, 1992, 138 s.

<sup>150</sup> Sul punto si veda più diffusamente E. Melchor Gil, J.F. Rodríguez Neila, *La integración real o ficticia en los ordines decurionum: lecti, cooptati, adlecti y ornamentarii*, in *Epigraphica* 74, 2012, 128 ss.

<sup>151</sup> P. Garnsey, *Honorarium decurionatus*, in *Historia* 20, 1971, 315 ss.; G. Camodeca, *L'attività* cit. 183 dove ricorda che l'*adlectio* nell'ordine decurionale poteva costituire un mezzo per mostrare riconoscenza nei confronti di quei personaggi, che erano stati particolarmente benemeriti verso la comunità.

<sup>152</sup> G. Forni, *Il ruolo della tribù nell'onomastica romana*, in N. Duval (ed.), *L'onomastique latine. Actes du Colloque international, Paris 13-15 octobre 1975*, Paris 1977, 73-90.

<sup>153</sup> AE 1996, 424a-b. EDR102309. Sui personaggi menzionati nell'importante testo epigrafico ritrovato all'interno del Sacello degli *Augustales* di *Misenum* v G. Camodeca, *Schede epigrafiche*, 12. *Misenum*, in *AION* (arch), 3, 1996, 161-168.

<sup>154</sup> *CIL* X 3679. EDR130266. Su questi onori concessi a personaggi in giovane età, se non appena adolescenti v F. Jacques, *Le privilège de liberté* cit. 1984, 610, nt. 130; M. Kleijwegt, *Ancient Youth. The Ambiguity of Youth and the Absence of Adolescence in Greco-Roman Society*, Amsterdam 1991, 318 s.; Ch. Laes, *Children and Office Holding in Roman Antiquity*, in *Epigraphica* 66, 2004, 176 (questi ultimi entrambi con elenco di adolescenti adlecti nell'*ordo decurionum* di diverse città).

Con molta probabilità *M. Antonius M. f. Claudia, Teres* doveva essere figlio di un veterano della flotta misenate di origine trace<sup>155</sup> stabilitosi a Miseno dopo l'*honesta missio*. Il nostro personaggio *oriundus civitatis Miseni*, come mostra, ancora agli inizi del III sec., la dichiarata menzione della sua tribù amministrativa di appartenenza, svolgeva a Roma una lucrosa attività di *negotiator celeberrimus suariae et pecuariae*. I suoi figli, *Teres* e *Proculus*, nella dedica sepolcrale non tralasciano di ricordare che il padre aveva *omnibus muneribus et honoribus patriae suae perfunctus*, questa dichiarazione fa ipotizzare che *Antonius Teres* prima di spostarsi a Roma per svolgere il suo commercio abbia percorso favorevolmente una carriera politica in ambito municipale.

*C. Aelius P. fil. Claudia Quirinus Domitianus Gaurus*, fu verosimilmente figlio o comunque discendente da un veterano della flotta stabilitosi dopo il congedo a Miseno, egli ci è noto da un'iscrizione onoraria postagli dall'*ordo decurionum* puteolano nei pressi dell'anfiteatro maggiore<sup>156</sup>. Nato all'incirca nel periodo tra il 120 – 130 d.C. è verosimile che egli fosse figlio di uno dei *P. Aelii* già noti a Miseno fra i classiari, alcuni dei quali testimoniati come veterani rimasti nella cittadina flegrea<sup>157</sup>. Molto meno probabile che egli sia stato discendente di un liberto dell'imperatore Adriano<sup>158</sup>. Ottenuto l'*equus publicus* dall'imperatore Marco Aurelio<sup>159</sup>. *Aelius Domitianus* ebbe un'interessante carriera ricoprendo le cariche militari equestri di *praefectus fabrum*, *praefectus cohortis III Augustae Cyrenaicae* in Cappadocia e di *tribunus militum legionis XII Fulminatae Certae*

<sup>155</sup> A questo proposito non è superfluo ricordare l'alta percentuale di Traci, in particolare della tribù dei Bessi, presenti nella *classis Misensis*. J. Kolendo, *Les Besses dans la flotte romaine de Misène et de Ravenne*, in *Puteoli* 12-13, 1989, 77-86; M. Tatscheva, *Die thrakischen Bessin in der römischen armee*, in S. Evangelisti, L. Galli (eds.), *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma 18-24 settembre 1997*. Atti, vol. 1, Rome 1999, 863-872; P. Weiss, *Neue Flottendiplome für Thraker aus Antoninus Pius' spatien Jaher*, in *ZPE*. 139, 2002, 219-226; I. Topapilov, *Roman Sailors at Philippopolis, Thrace*, in A. Dumitru (ed.), *Actes du Symposium International. Le livre, La Roumanie, L'Europe*, vol. IV, Bucarest 2012, 545-557; Id., *Veterani Classiarii in Philippopolis (Thrace)*, in *AWE*. 12, 2013, 251-264; Id., *A Note on a Sailors' Funeral Stele from Philippopolis, Thrace*, in *The Journal of Epigraphic Studies*, 1, 2018, 203-206; Id., *A note on the Names of the Thracian Sailors*, in *PEUCE*, s.n. 16, 2018, 199-204; A. Ibba, *Bessi nell'esercito romano in Occidente (I-III secolo)*, in *Ephemeris Dacoromana* 22, 2020, 21-46.

<sup>156</sup> *EphEp*. VIII, 368. AE. 1888, 125. EDR101533.

<sup>157</sup> AE 1899, 35. EDR071691. *P. Aelius Theagens, veteranus, militavit ergodota*. Reddé, *Mare nostrum* cit. 537 sulla funzione di *ergodota*.

<sup>158</sup> Segue quest'ipotesi da ult. A. De Carlo, *Il ceto equestre* cit. 105.

<sup>159</sup> Per motivi di titolatura imperiale si esclude la possibilità che sia stato Caracalla a concedergli lo status equestre, anche se egli usò questa stessa titolatura nel periodo di coreggenza col padre. Più appropriato pensare sia stato Marco Aurelio, anche se non risulta abbia mai avuto l'appellativo di *Pius*. A tal proposito Dessau, in *EphEp*. VIII 368 ipotizza che al momento della investitura l'imperatore fosse già morto.

*Constantis* nella stessa provincia. Tornato in Italia ricoprì le funzioni di *scriba aedilium curulium, scriba librarius quaestorius trium decuriarum*<sup>160</sup>. Oltre gli incarichi pubblici fu onorato del prestigioso sacerdozio equestre *apud Laurentes Lavinates*<sup>161</sup>, *calator Marcianus Antoninianus*<sup>162</sup>. Questa carriera equestre consolidò il suo prestigio locale e la sua integrazione ai più alti livelli della società municipale fu sanzionata dall'*adlectio* nell'*ordo decurionum*, '*remissis omnibus muneribus*', della vicina *Puteoli*, città ben più grande ed importante della nativa *Misenum*. Certamente egli dovette rivestire incarichi pubblici anche a Miseno, ovviamente non ricordati in questa iscrizione postagli a *Puteoli*.

Allo stesso modo figlio di un veterano della *classis* dovette essere, nella prima metà del II sec. d.C., anche il centurione *Sex. Patulcius, Sex. f., Claudia, Pius*<sup>163</sup>, veterano della *Legio VII Gemina Felix*<sup>164</sup>, nativo di *Misenum* come attesta la menzione della tribù *Claudia* cui era iscritto, più volte attestata nelle iscrizioni della cittadina dall'età flavia-traiana a ben oltre la metà del III sec.<sup>165</sup>. Il nostro personaggio fu *adlectus in ordinem decurionum* di *Misenum* dove fu *duovir*, la più alta carica magistratuale cittadina; in quegli stessi anni fu *adlectus* anche nell'*ordo* della vicina *Cumae* dove fu *praetor*<sup>166</sup>.

Misenate, infine, sarà stato anche il centurione [-] *Herennius, M. f., Claud(ia), Priscus*<sup>167</sup>, *primipilaris* della *Legio II Traiana Fortis*<sup>168</sup> che, all'incirca

<sup>160</sup> Questi *scribae* erano i più importanti funzionari fra gli stessi incarichi v. N. Purcell, *The Apparitores. A study in Social Mobility*, in *PBSR*, 38, 1983, 125-173, in part. 154 ss., 172 nr. 16 sul personaggio. Per una disamina sui rapporti tra *ordo* equestre e *Apparitores* del popolo romano v. quanto scritto da S. Demougin, *L'ordre equestre sous les Julio-Claudiens*, Roma 1988, 706 ss.

<sup>161</sup> Sui sacerdozi equestri v. Chr. Saulnier, *Laurens Lavinias. Quelques remarques à propos d'un sacerdoce équestre à Rome*, in *Latomus* 43, 1984, 517-533, in part. 526 nt. 4; J. Rüpke, *Fasti sacerdotum*, Stuttgart 2005, 729 nr. 463.

<sup>162</sup> La base onoraria gli venne dedicata dopo la morte di Marco Aurelio, sotto i Severi, come indicherebbe la menzione di *calator Marcianus Antoninianus*.

<sup>163</sup> Camodeca, *Un centurione* cit. 81-90.

<sup>164</sup> P. Le Roux, *Recherches sur les centurions de la legio VII Gemina*, in *Mél. Casa Velázquez* 8, 1972, 89-159; P. Le Roux, *La toge et les armes: Rome entre Méditerranée et Océan*, Rennes 2011, 287-343.

<sup>165</sup> *CIL* X 1593. EDR150601. *CIL* X 3392. EDR160781. AE. 1996, 424a. EDR102309. *CIL* X 3681. EDR162262. *CIL* X 3050. EDR101869. *CIL* X 3679. EDR130266. AE 1995, 311. EDR102402. *Eph.Ep.* VIII 368. EDR101533. AE. 2016, 279. EDR161582. *ILS* 9221. EDR072339. *CIL* X 1957. EDR143486. *CIL* X 3680. EDR162254. *CIL* VI 33887. EDR032797.

<sup>166</sup> G. Camodeca, *Sull'élite e l'amministrazione cittadina di Cuma romana*, in *La Praxis municipale dans l'Occident romain, Atti Conv. EMIRE Paris, 6-7 nov. 2009*, Clermont-Ferrand 2010, 219-244.

<sup>167</sup> *CIL* X 1593. EDR150601. Ben attestata fra i classari veterani la presenza di *Herennii*.

<sup>168</sup> Dobson, *Die Primipilares* cit. 125; M.G. Angeli Bertinelli, *I centurioni della 'legio II Traiana'*, in *Studi in onore di A. Biscardi*, IV, Milano 1983, 143-199; E. Birley, *Some Legionaries*

negli stessi anni del precedente centurione, nel dedicare un ex voto al dio Serapide<sup>169</sup> si definisce *patronus municipii*<sup>170</sup>.

In conclusione, tenendo accuratamente distinta la posizione dei classari in servizio da quella dei veterani, possiamo ritenere verosimile l'ipotesi che nelle società cittadine di *Misenum* e di *Classis/Ravenna* esistesse una separazione netta nella vita quotidiana fra la comunità dei classari e quella dei 'civili', dovuta verosimilmente ad una iniziale e precisa volontà dell'autorità centrale o forse soltanto ad un senso di estraneità alla realtà locale. Questa ipotesi scaturisce dall'esame più approfondito della documentazione epigrafica in nostro possesso. Si può affermare che solo per una decina dei quasi 500 classari testimoniati a Miseno risultano prove di un vero radicamento nella regione flegrea, molti vi soggiornarono solo per la durata della ferma militare senza costituire alcun legame con la città. Questi risultati sembrano confermati anche da altri studi sui comportamenti associativi e sociali dei corpi militari, ad esempio quelli condotti sui militari di stanza a Roma e pubblicati da Silvio Panciera<sup>171</sup>.

Ben diversa, possiamo dire, appare invece la condizione di quei veterani che decisero di restare nella regione flegrea, essi rappresentano ben più del 70% dei 105 casi a noi noti in totale. Sarebbe di certo azzardato dedurre solo da ciò che questa proporzione rappresenti senz'altro la realtà. Essi si stabilirono quasi tutti a *Misenum*, mentre appena tre sono i casi accertati di trasferimento nelle vicine *Puteoli* o *Cumae*. La loro preferenza a rimanere nella città, dove avevano così a lungo servito, derivava probabilmente dalla concreta o eventuale possibilità di contare maggiormente in una piccola realtà cittadina dove costituivano un gruppo sociale unitario ed influente, che già di per sé godeva di una posizione di privilegio dovuta, fra l'altro, alle immunità concesse dall'imperatore. Ciò è ben dimostrato, come visto in precedenza, dal *collegium* misenate di *veterani corporati*, menzionato in una posizione d'onore nella divisione di *sportulae* rituali.

Infine, anche se rara, come abbiamo visto per qualche veterano, ma più spesso per i suoi discendenti, è nota, a coronamento di una completa e definitiva integrazione nella comunità in cui si erano stabiliti, l'assunzione onoraria

*Centurions*, in *ZPE* 79, 1989, 120-128; S. Daris, *Legio II Traiana Fortis*, in *Les légions de Rome sous le Haut-Empire*, Lyon 2000, 359-363.

<sup>169</sup> V. Tran Tam Tinh, *Le culte des divinités orientales en Campanie*, Leiden 1972, 62 s.; L. Briault, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques*, in *RICIS* 2, Paris 2005, nr. 504/404.

<sup>170</sup> Camodeca, *Un centurione della Legio VII* cit. 88.

<sup>171</sup> S. Panciera, *Soldati e civili a Roma nei primi tre secoli dell'impero*, in W. Eck (Hrsg.), *Prosopographie und sozialgeschichte. Studien zur Methodik und Erkenntnismöglichkeit der kai-serzeitlichen Prosopographie*, *Kolloquium* (November 1991), Köln-Wien 1993, 261-276.

nell'*ordo decurionum* della città, e giungere alla più alta carica magistratuale municipale quale il duovirato.

Alcuni studi prosopografici, condotti sulla composizione delle aristocrazie municipali di alcune città romane delle province limitanee, hanno però messo in evidenza che anche in questi centri, dove l'elemento militare era assai preponderante, la situazione che abbiamo descritto per Miseno e Ravenna/Classe non variava poi tanto e il numero dei veterani che riuscirono ad accedere a far parte dell'élite cittadina sia rimasto piuttosto scarso, non riuscendo a raggiungere, nel migliore dei casi, neppure il 10%<sup>172</sup>.

Aniello Parma  
Università Giustino Fortunato  
a.parma@unifortunato.eu

<sup>172</sup> M. Mahboubi, *Les élites municipales de la Numidie: deux groupes: étrangers à la cité et vétérans*, in *ANRW*. II 10. 2, 1982, 673-681; R. Ardevan, *Veteranen und städtische Dekurionen im römischen Dakien*, in *Eos* 77, 1989, 81-90; L. Mrozewicz, *Die Veteranen in den Munizipalräten an Rhein und Donau zur Hohen Kaiserzeit (I.-III. Jh.)*, in *Eos* 77,1, 1989, 65-78; F. Berard, *Vie, mort et culture des veterane d'après les inscriptions de Lyon*, in *REL* 70, 1992, 166-192; E. Todisco, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999; M. Traverso, *Esercito e società italica in età imperiale*, I, Roma 2006; Id., *Esempi di carriere miste in ambito municipale: documentazione relativa alle regiones italiche*, in M. Mayer Olivé, G. Baratta, A. Guzmán Almagro (edd.), *XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae. Provinciae imperii Romani inscriptionibus descriptae. Barcelona, 3-8 Septembris 2002*, Barcelona 2007, 1455-1460; C. Ricci, *Soldati e veterani nella vita cittadina dell'Italia imperiale*, Roma 2010.

